

# Quaderni della 'Forum Clodii'

2

**RAFFAELE GARRUCCI**

**Della Via Clodia e coerenti  
e delle città e villaggi  
che furono sul corso di esse**

**ASSOCIAZIONE 'FORUM CLODII'**  
di Archeologia, Storia ed Arte nel Braccianese

**BRACCIANO 1975**

F. Nefen

399/47

RAFFAELE GARRUCCI

**Della Via Clodia e coerenti  
e delle città e villaggi che furono sul corso di esse**

## PREMESSA

*Questa ripubblicazione, a 111 anni di distanza, della « Via Clodia » di R. Garrucci vuol essere non solo un omaggio al pioniere delle moderne ricerche archeologiche nel Braccianese, ma anche un'iniziativa certamente gradita ai soci della « Forum Clodii » e a quanti amano dedicare intelligenza ed energie all'indagine topografica ed epigrafica della zona.*

*Con essa l'Associazione, già impegnata in un'opera di sensibilizzazione culturale e scientifica ad altri livelli, intende avviare un nuovo modo di rispondere all'impegno statutario di incrementare ed agevolare lo studio e la valorizzazione del patrimonio archeologico del Braccianese.*

*Saggio non facilmente reperibile, la « Via Clodia » del Garrucci conserva ancor oggi una sua validità per essere in massima parte ricerca originale e di primà mano, come spesso — per ammissione dello stesso Mommsen (C.I.L. X, p. XLI) — le ricerche del celebre Padre gesuita. Anche se in qualche misura superata da scoperte e indagini successive, essa non può essere ignorata da chi si accinga a riprendere con serietà il discorso complicato, e in tanti punti ancora oscuro, dell'organizzazione dell'agro foroclodiense. Ed è perciò che si è voluto renderla di facile accesso a chiunque. Allo stesso intento risponde la nota esplicativa delle abbreviazioni, dovuta alla pazienza della Dott.ssa Marengo.*

*La « Via Clodia » fu edita a Roma nel I volume delle Dissertazioni archeologiche di vario argomento (1864; il II è del 1866) accanto ai seguenti altri saggi: « L'Augusto di villa veientana », « Tessere gladiatorie », « Epigrafi falische anteaugustee », « Della via Appia nel Beneventano, e del sito di Caudium », « Di Benevento e delle*

*sue varie forme di governo », « Data consolare in un epitaffio giudaico di vigna Randanini », « Bolli delle strigili e delle fibule », « Del graffito Maquoulnia e dei punti sugl'i », « Scavo prenestino del 1863 », « Itinerari di Vicarello », « Specimen inscriptionum Beneventanarum ». Essa dà la misura degli interessi topografici ed epigrafici del Garrucci e costituisce insieme un interessante exemplar di come si conduceva un secolo fa una ricerca archeologica sul terreno.*

*Va detto altresì che il Garrucci si mostrò abbastanza attratto dai problemi archeologici del Braccianese, dei quali fu senza dubbio uno dei primi dissodatori e ai quali dedicò, oltre il presente saggio e quello citato, sul quarto bicchiere argenteo di Vicarello \*, anche la nota Antica città nel territorio di Bracciano apparsa su « La Civiltà Cattolica » ser. XI, vol. X (1882), pp. 461-465.*

*Per le notizie biografiche su R. Garrucci (Napoli 1812 - Roma 1885) e per la sua ricca bibliografia si rinvia a F. PROCACCINI DI MONTESCAGLIOSO, Commemorazione del P. Raffaele Garrucci d. C. d. G., Napoli 1885, nonché alla voce relativa in Aug. e Al. DE BAC-KER - C. SOMMERVOEGEL, Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, III, Bruxelles - Paris 1892, coll. 1237-1246.*

**L. GASPERINI**

\* Una prima pubblicazione apparve nella «Revue archéologique» 1862, pp. 254-258.

# DISSERTAZIONI ARCHEOLOGICHE

DI VARIO ARGOMENTO

DI

RAFFAELE GARRUCCI

D. C. D. G.



ROMA  
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI  
1864

## DELLA VIA CLODIA E COERENTI

E DELLE CITTÀ E VILLAGGI CHE FURONO SUL CORSO DI ESSE

---

### *Via Clodia*

I curatori delle strade d'Italia creati per la prima volta da Augusto l'anno 734, furono otto e tutti uomini che avevano esercitato la pretura (1). Le vie loro affidate erano l'Appia, l'Aurelia, l'Emilia, la Clodia, la Flaminia, la Latina, la Salaria, la Valeria. La loro autorità non limitavasi ad una sola via, ma si estendeva ancora a tutte le strade che facevano gruppo con la via loro affidata. Quindi il curatore della via Clodia dicesi nelle lapide in pari tempo curatore dell'Annia Cassia Ciminia tre Traiane ed Amerina, delle quali ecco gli esempi raccolti dal Borghesi che qui sottopongo: *L. Burbuleio Optato Ligariano* CVRAT VIAR CLODIAE CASSIAE CIMINAE (Borghesi, *Burbuleio* cf. Or. 6484). *A. Platorio Nepoti* CVRATORI VIAE CLODIAE ANNIAE CASSIAE CIMINIAE NOVAE TRAIANAE (Or. 822). *L. Aurelio Gallo* CVRATORI VIAE CLODIAE ANNIAE CASSIAE CIMINIAE ET NOVAE TRAIANAE (Grut. 1091, 8). *C. Oppio Sabino* CVR VIAR CLODIAE ANNIAE CASSIAE CIMINIAE TRIVM TRAIANARVM ET AMERINAE (Or. 3306). *C. Curtio Lollio Trogo* CVRATORI VIAE CLODIAE ANNIAE CASSIAE CIMINIAE (Grut. 399,6). *P. Iulio Iuniano Martialiano* CVRATORI VIARVM CLODIAE CASSIAE ET CIMINIAE (Or. 6504) *C. Luxilio Sabino Egnatio Proculo* CVR VIAR CLODIAE ET COHERENT (Oliv. *Marm. Pisaur.* n. 36). Queste vie partivano dalla Clodia, la quale perciò è sola nominata nella epigrafe di Egnazio Proculo, bastando per le altre il chiamarle con un sol vocabolo *cohaerentes*. Erano poi la Clodia e la Cassia di molta importanza, perocchè aprivasi per esse comunicazione con l'interno dell'Etruria. Intorno al corso di queste come delle altre che ne originavano, il Borghesi a pag. 29 nella illustrazione del marmo di Burbuleio ha lasciato scritto:

« Il gruppo di queste tre vie (cioè della Clodia, Cassia, Ciminia) vedesi delineato nella tavola Peutingeriana, delle quali la Clodia per Sutri Bolsena e Chiusi menava a Firenze Pistoia e Lucca; la Cassia per Nepi Faleri Bettona e Perugia influiva a Chiusi nella Clodia; mentre la Ciminia partendo da Sutri portava per Bracciano a Toscanella. A queste si aggiungevano l'Annia nota

(1) Borghesi, *Mem. sul cons. Burbuleio*. Napoli, 1838.

per altri marmi (Murat. p. 480,3 Grut. p. 149,5), l'Amerina così chiamata dalla città di Ameria, e la nuova Traiana da non confondersi colla celebre via Appia Traiana, nè colla Traiana Frentanorum (Murat. 1050,7), anzi pure le tre Traiane ».

Così egli; nel che non si è certamente riportato alla carta peutingeriana, quantunque sembri ciò dire; poichè di fatto null'altro da essa può ricavarsi che un gruppo di tre strade il cui tronco ivi si appella *via Clodia*. L'argomento adunque d'altronde, cioè dall'itinerario antoniniano che fa tutta la prova del march. Poleni, a cui egli apertamente *si rimette in ciò che in correzione dei più antichi ha disputato nelle note a Frontino* (1). L'itinerario antoniniano infatti (a pag. 136 ed. Parthey) legge: *Via Clodia. Item a Luca Romam per Clodiam Pistoris mpm XXV Florentia mpm XXV*: indi dopo l'intervallo di tre stazioni nomina *Clusis XII Vulsinis XXX Foro Cassi XXVIII Sutrio XI Baccanas XII Roma XXI*. Or egli avrebbe dovuto avvedersi che questa denominazione di *via Clodia* fa a' calci colla menzione del *Forum Cassii* che in essa s'incontra, e più ancora vien contraddetta dai monumenti, tra i quali quando egli scriveva era noto il cippo milliaro di Montepulciano (Cluv. *It. Ant.* p. 560), dal quale avevamo imparato che da Chiusi a Firenze correva la *via Cassia*, la cui rifazione ordinata dall'imperatore Adriano, dicesi ivi condotta a termine da quell'Augusto l'anno 876: **VIAM CASSIAM VETVSTATE CONLABSAM A CLVSINORVM FINIBVS FLORENTIAM PERDVXIT**. Al giorno d'oggi possiamo inoltre citare la epigrafe dell'acquidotto Vegezano (Or. 6634), il quale menava le acque per la via di Ferento e per la *via Cassia* alla villa Calvisiana di Valerio Vegeto, sita presso le acque passeriane: **QVAE DVCTA EST... PER CREPIDINEM SINISTERIEM VIAE PVBLICAE FERENTIENSES.. ET PER VIAM CASSIAM.. IN VILLAM CALVISIANAM SVAM.. QVAE EST AD AQVAS PASSERIANAS**. Sulla carta peutingeriana leggonsi segnate le *Acquae Passariae* (così ivi chiamate) tra *Vulsinii* e *Forum Cassii*, appunto sul corso della via, che l'itinerario antoniniano chiama *Clodia*.

La via adunque che da Firenze per *Clusium* e le *Acquae passeris* menava a Roma dessa è la *via Cassia*, e non la *Clodia* come si legge nell'itinerario; e viceversa, la sola via che da Roma menava a Firenze per Chiusi era la *Cassia* (Cic. *Philipp.* XII,9). La carta del Peutinger chiama *Clodia* la via che usciva a destra della porta del popolo, ma a torto; perocchè il primo che costruì quindi una via fu Flaminio console nell'anno 567 (Strabo. V, 217). Comincia la *Claudia* passato il ponte milvio presso il qual luogo erano gli orti

(1) *Burbuleio* p. 29, Poleni ad Front. *de Aquaed.* art. 71 pag. 129.

di Ovidio additatoci da lui nel notissimo distico là ove congiungevasi la Claudia e la Flaminia (I, *de Ponto* 8 ed. Merckel) :

Nec quos piniferis positos in collibus hortos  
Spectat flaminiae claudia iuncta viae.

Or da ponte Molle partono due strade, l'una a destra che passa presso Civita Castellana, ed è la Flaminia; l'altra a sinistra, che va alla storta: resta quindi che questa sia il ramo della Claudia, al cui quinto miglio celebravasi la festa al dio Robigo per testimonianza del calendario prenestino: *Feriae Robigo via Claudia ad miliarium V*. Al miglio sesto della stessa via la carta del Peutinger segna una stazione *ad VI*, dalla quale prende origine un ramo di strada, che poi mena a dirittura in Nepi e quindi a s. Maria di Falleri, stimato dal Borghesi la via Cassia (l. c.), dal Mommsen la Flaminia (*C. I. Latin.* p. 392): *via claudia divertit a flaminia ad sextum lapidem*: nel che egli ancora parmi si contradica avendo ivi scritto che il bivio della Claudia e della Flaminia, ove erano gli orti di Ovidio, non era lungi dal ponte Milvio; *Ovidii horti cum siti essent ad ipsam viam claudiam non longe a bivio eius et flaminiae, id est prope pontem milvium*. Il vero nome di questo braccio della Claudia è via Annia, indicatoci con tutta certezza dall'ordine con che è nominata nelle lapide e dalle epigrafi di Falleri, come mostrerò qui appresso. La via Cassia, la cui congiunzione colla Claudia è omessa nella carta peutingiana, non originando ivi questo braccio, che da un casale anonimo accanto all'Annia, trovasi all'undecimo miglio nel luogo detto *la storta*, ove la Claudia volta a sinistra per *Careiae* (s. Maria di Galeria) e *Forum Claudii* (le colonne), laddove la Cassia per *Baccanae* (Baccano) mena dritto a Sutri e *Forum Cassii* (s. Maria di Foreassi). Al decimo quarto miglio sulla Claudia incontravasi l'acquidotto dell'acqua alsietina per testimonianza di Frontino (art. 11.); *Concipitur ex lacu alsietino via Claudia miliario XIII, diverticulo dextrorsus passuum VI millium D*. Il Poleni afferma che questo luogo di Frontino fu lo scoglio nel quale rupper quanti prima di lui vi navigarono contro: nel che per altro anch' egli si perde, dopo aver fissato che la Clodia passava per Baccano e Sutri. Corretto il quale sbaglio non vi sarà per noi intoppo a dimostrare come l'acqua alsietina condotta dal *lacus alsietinus* (lago di Martignano), dopo sei miglia e mezzo di cammino, s'imbatteva nella via Claudia al decimo quarto miglio, passando vicinissimo all'Arone, naturale emissario del lago Sabatino, o sia di Bracciano; ove, prosegue Frontino (art. 71), si mescolavano insieme le acque alsietine colle sabatine presso le *Careiae*, non constando poi la quan-



tà relativa introdotta dai fontanieri: *Alsietinae conceptionis modus nec in commentariis adscriptus est, nec in re praesenti certus inveniri potuit, cum ex lacu alsietino et deinde circa Careias ex Sabatino, quantum aquarii temperaverunt, lateat* (1). Il Nibby descrive lo speco dell'Arone da se scoperto (*Anal.* I. 139).

#### *Careiae e le Aquae Apollinares.*

Le *Careiae* s'incontravano a poca distanza dal punto di unione dell'acquidotto alsietino collo speco che recava le acque dell'Arone; la Peutingeriana le pone al decimo quinto miglio, cioè a nove miglia dal sesto *ad VI, Careias VIII* e l'itinerario di Antonino pienamente vi concorda (n. 300): *a Roma Careias mpm XV*. Nella carta del Peutinger, dopo le *Careiae*, notansi due stazioni, la prima di nove miglia, ma anonima, la seconda di otto denominata *ad novas*; indi segue *Foro Clodo co Sabate*. La via odierna non conta da *Careiae* a Bracciano più di undici miglia, cioè ventisei da Roma. Or se dovessimo accettare queste due stazioni che insieme sommano diciassette miglia prima di Foro Clodio, la stazione *ad novas* troverebbesi alla distanza da Roma, di 32 miglia, che è quella di Foro Clodio stesso nell'itinerario di Antonino (n. 286). Forza è dunque che la stazione anonima non appartenga alla via Clodia, ma ad un braccio che dalla Clodia metteva nell'Aurelia nuova e quindi alle acque Apollinari notate in quel braccio nella Peutingeriana, e confermate ivi dall'itinerario, che le pone fra *Careias* e *Tarquinius* (n. 300): *A Roma Cosa mpm LXI Careias mpm XV Aquis Apollinaribus mpm XVIII, Tarquinius mpm XII Cosa mpm XV*. Ma neanche la stazione *ad novas* colle sue otto miglia può riferirsi al tronco principale della Claudia: perocchè è certo, come si vedrà, che Foro Clodio era per miglia trentadue incirca distante da Roma, e non può dubitarsi che ad un' uguale distanza trovavasi la stazione predetta, si per la carta peutingeriana, che per la testimonianza del Bibliotecario (*vita Hadriani I*) che racconta aver papa Adriano spedito incontro a Carlo Magno a trenta miglia incirca da Roma tutti i giudici, *ad fere XXX millia ab hac romana urbe in locum qui vocatur novas*. Per il che la stazione *ad novas* e *Forum Clodii* s'incontrerebbero quasi nel medesimo luogo, intanto che la carta peutingeriana dopo *ad novas* e a notevole distanza pone *Foro Clodo co Sabate*.

Dietro ciò è necessario conchiuderè che le Acque apollinari notate nell'itinerario e nella carta peutingeriana debbono porsi col Mannert ai bagni di Stigliano, dove sono tuttavia superstiti grandi rovine di antiche fabbriche, e vengo assicurato da' contadini che hanno lavorato in quel terreno avervi no-

(1) Nel testo di Frontino il verbo è omissso: il Poleni supplisce *habeat*, io credo più opportuno al senso supplire *lateat*.

tevoli avanzi di strade selciate, una verso s. Maria di Galeria, ed è quella che ho dimostrato or ora, e l'altra verso Bracciano, ma che io credo debba aver messo in Foro Clodio.

Sarannosi dunque a ragione o a torto stabilite le Acque apollinari alle terme di Vicarello ove furono scoperte le epigrafi votive sacre ad Apollo e alle ninfe, con tutta quella memorabile quantità di vasi e di moneta antica gittata in quel fonte dai bagnanti?

L'opinione del p. Marchi seguita finora senza contrasto da tutti è, che il nome di Acque apollinari note per l'itinerario antoniniano e per la carta Peutingeriana e messe dal Cluverio a Cere, dal Lapie alle Allumiere, dal Westphal ai bagni del Sasso, dal Mannert a Stigliano, lasciate indecise dagli editori dell'*itinerarium antoninianum*, competa solo alle acque di Vicarello, dalle quali una stazione posta sulla via Clodia si denominava. Io stimo invece che quelle Acque apollinari non possano trasportarsi sulla Clodia fra *Carreiae* e *Foroclodium*, siccome ho dimostrato avanti, e che le epigrafi votive ad Apollo non ne siano un valevole argomento. Che se così non fosse noi dovremmo denominare con egual appellativo le acque termali che stillano tuttavia tra le rovine delle terme, al luogo per ciò detto, le cento camere, sui monti di Canino. Perocchè ivi fu trovata la bella ara, che il console Lucio Minicio Natale ai tempi di Adriano dedicò ad Apollo (Fea, *Fasti* pag. 22), dandogli appunto quel soprannome di santo, APOLLINI SANCTO, che gli regalano Gavia Rodine e Claudio Severiano in due bicchieri d'argento alle acque di Vicarello. Tutti sanno che Apollo padre di Esculapio era venerato qual dio della medicina, onde egli ne mena vanto presso Ovidio (*Metam.* I, 521-22):

Inventum medicina meum est opiferque per orbem  
Dicor et herbarum subiecta potentia nobis.

Qual meraviglia dunque se alle salutifere acque termali dedicavansi ad Apollo vasi e monete? Per la ragione medesima non dovrà sembrar strano se anche le acque di Vicarello portarono anticamente il nome di Apollinari: perocchè se io ho vendicato ai bagni di Stigliano l'antico nome, non ho inteso perciò di negarlo almeno possibile alle acque di Vicarello, tanto più perchè a motivo del vicino Soratte anche le terre sottoposte possono assai verosimilmente supporre che fossero un dì sacre ad Apollo. Del resto finora non abbiamo a produrre niente di solido in compenso di ciò, che ci si dava per certo, e a cui inconsideratamente erasi prestato pieno assenso. Proporrò qui una osservazione che sembra sfuggita a coloro che mi precessero: imperocchè volendo cercare del

nome di queste acque pareva si fosse dovuto tener più conto dell'appellativo, che si dà alle ninfe (e chi non sa che le *nymphae* o *lymphae* sono le acque?), le quali vediamo chiamarsi domiziane sopra un vaso ad esse e ad Apollo dedicato (Marchi, *La stipe* t. II, 2) APOLLINI ET NYMPHIS DOMITIANIS. Per l'opposto il nome *ad novas* dato nella Peutingeriana alla stazione, che dalle acque di Stigliano distava sole due miglia, può dare fondato sospetto, anche perchè seguita dall'accusativo *Aquas Apollinares*, che le acque di Vicarello prima di denominarsi *domiziane*, ovvero in pari tempo, avessero portato il nome di *aquae Apollinares veteres*; ma di ciò è miglior consiglio rimettersi al tempo.

Ora seguendo il corso della Clodia mi convien descrivere i varii rami che se ne propagavano dopo la traversale che la metteva in comunicazione coll'Aurelia nuova (chiamo così la via che si stacca dall'Aurelia e va a Tarquinia e oltre, senza entrare perciò garante della esattezza di tale donominazione).

Dalla Clodia adunque forse due miglia prima di Bracciano si dirama a destra una via che discendendo alle rive del lago Sabatino e percorrendone (in parte ora sott'acqua) tutto il lembo settentrionale andava di là a raggiungere la Cassia alle sette venc. Da questa due nuovi rami uno dalla parte di Bracciano l'altro da Trevignano radendo le falde delle colline mettevano alle acque di Vicarello, donde valcati i colli alle cui radici rampollano le acque, e costeggiando a destra e a sinistra Monte Calvi entravano ambedue nella traversa che da Sutri menava a Foro Clodio. In tal modo per le acque di Vicarello era dato accesso ai popoli circostanti, e a coloro che viaggiavano sulla Cassia. Nel piano della riva ora descritta rimangono tuttavia grandiosi avanzi di fabbriche, verosimilmente servite all'acquidotto Traiano: e forse vi stanziò un villaggio d'ignoto nome, non potendosi accettare il *vicus aurelius* inventato da qualche moderno, forse dietro la opinione del Cluverio, che suppose in questo luogo la villa di Lucio Vero, che sapevasi aver egli avuto sulla Clodia: ma l'Holstenio ha con buone ragioni mostrato l'inconveniente di questa collocazione.

Due sole epigrafi si danno di Trevignano, ambedue stampate da Paolo Bondi (1).

La prima letta solo da lui era opistografa. Fu trovata l'anno 1820 nel luogo detto quarto della macchia tra i marmi componenti una cassa funebre; l'altra veduta ancora da me conservasi tuttavia in Trevignano e fu trovata l'anno 1811 in un terreno detto la carrareccia: eccole ambedue:

(1) *Mem. stor. sulla città Sabazia*, p. 89 e 91.

D·M·S  
 TITICVS  
 A M M I D  
 CONIVGI  
 B·M·F

nella faccia opposta si leggeva

II A I F  
 OPAIRAV

D o M

COLVMBLAHAV  
 EPOLYAENVVS · ACT·  
 OR · CONIVGI · DVLC  
 orciuolo ISSIMAE · ET · INCO patena  
 M PARABILI · QVAE con manico  
 VIXITNNISXXIIIM sic  
 XI · D · III · MECVM V  
 IXIT · ANNIS · VI// · M  
 II · D · XV BENEMER  
 ENTI · FECIT

Non debbo omettere che in Trevignano ove altri ha collocato l'antica *Sabazia* vedonsi gli avanzi di un muro a grandi pietre quadrate, che parvero al Nibby *irregolari come quelle delle mura di Collazia di Ardeu e di altre città antichissime*: ma la loro forma non è punto poligona, onde malamente si confonderebbero colle costruzioni del Lazio. Simili costruzioni isolate, che mi guarderò bene dal prendere per avanzi di città distrutte, vedonsi anche in due luoghi della selva di Vicarello, e ne ho del pari nei miei viaggi più volte veduto sui scoscesi fianchi e sulle creste e fra le gole dei monti. Sono forse rovine di are elevate alle deità dai primi abitatori di queste terre, talvolta costruzioni, ovvero torri e castelli di difesa.

Vengo ora a narrare dei nuovi vasi cavati già dalle acque: ma non conosciuti finora prima dello scorso anno. Quest'aggiunta all'antica scoperta consta di tre vasi d'oro, di nove d'argento, di uno in bronzo. Tra i vasi d'argento è un itinerario, che, come i tre già messi a stampa dal p. Marchi, traccia la via da Cadice a Roma; per altro ne differisce in parecchi luoghi, che lo rendono di molto importante. Due vasi d'argento ed uno di bronzo hanno epigrafi votive analoghe a quelle già pubblicate dal p. Marchi. Leggesi nel primo:

APOLLINI · SANCTO · CL · SEVERIANVS · D · D o

3

*Apollini sancto Cl(audius) Severianus d(onum) d(edit)*. In luogo di CL. fu prima inciso Q. del quale rimangono i tratti. Nel secondo è poi scritto anche il proprio nome del vaso donato da Gavia Rodine ad Apollo e alle ninfe per voto fatto:

APOLLINI · SANCTO · ET · NYMPHIS · VOTO · SVSCEP·  
TO · CAVIA · RHODINE · D · D · CALICEM · ARGENTEV · P · S

*Apollini sancto et Nymphis voto suscepto Gavia Rhodine d(onum) d(edit) calicem argenteum p(ro) s(alute)*. Il terzo vaso non è bicchiere come questi due ma orciuolo a due manichi e fu già coperto da tenuissima lamina d'argento quasi interamente consumata dalla forza delle bollenti acque solfuree. I manichi sono ornati di maschere faunine e bacchiche, inoltre di colombe che stanno sopra crateri di acqua lavandosi; intorno al collo corre un ornato ad ovoli e fusarole, di sotto al quale si legge:

APOLLINI ET  
NYMPHIS  
SANCTIS  
NAEVIA BASILLA D · D

*Apollini et Nymphis sanctis Naevia Basilla d(onum) d(edit)*.

Quantunque tutti questi vasi e bicchieri siano di forme assai eleganti, nulladimeno alcuni d'essi rendono ancora più pregevoli per finissimi ornati di cesellature a rilievo intarsiate talvolta di fogliame indorato. Uno è che vince tutti per elegantissime figure di un fauno e di una ninfa, che danzano attorno ad un erma di Ercole, nel mentre che un'altra ninfa copre con una cuffia il capo dell'eroe già ubbriaco. Innanzi all'erma è una sacra mensa, e per terra intorno e sopra di essa vasi di svariate forme; nel fondo vedonsi una quercia ed un candelabro. Ma di questo vaso e degl' itinerarii darò in appresso una illustrazione particolare. Delle monete trovate pure in quelle acque e non vedute dal p. Marchi non è qui il luogo di tessere il catalogo, ma dirò che ve ne aveva non poche di argento; e che fra gli spezzati di bronzo fuso ve ne ha degli inediti dei quali darò ragguaglio in altro luogo.

A Vicarello fu scoperta una greca epigrafe ed edita dal p. Marchi (*La stipe* ec. p. 15): ma una latina erasi letta in altri tempi dallo Smezio (XXI), il quale afferma di averla trascritta, tranne solo le due ultime linee dategli dal Pighio: il Grutero (XXXVI, 6) la inserì nella sua raccolta dal libro dell'Apiano. Essa non si è finora citata da coloro, che hanno trattato di queste Acque.

ΚΕΕΤΙΑΙΟΣ  
 ΑΤΤΑΛΟΥ  
 ΟΒΑΚ  
 ΑΠΟΔΔΩΝΙ  
 ΚΑΤΟΝΑΡ  
 ΑΦΡΟΔΕΙ  
 ΚΙΕΥΚ Ϝ

APOLLINI · SILVANO  
 ASCLEPIO · NIMPHIS  
 SACRVM  
 L · ARATIVS PHOEBVS  
 DECVRIALIS · DECVR · IVLIAE  
 PRAECO                    CONSVLARIS  
 VOTO SVSCEPTO · D · D · CVM  
 PHOEBIANO · FILIO

*Vico Sabate.*

Nella carta peutingeriana è scritto *Foro Clodo co Sabate*; il qual *co* non essendo interpretato finora, il sig. E. Desjardins (*Ann. Inst.* 1859 p. 57-), opinò, che si dovesse unire a *Foro Clodo* e spiegarlo *co(lonia)*. Ma egli non avvertì che il *co* sulla carta è notabilmente staccato dal nome precedente, ed invece vedesi unito a *Sabate*: neanche si avvide quanto riuscirebbe strano veder insignito di questo appellativo Foro Clodio, quando niuna città del mondo romano ne v'è fornita in quella carta, tranne l'africano suolo, dove solo leggonsi notate colonie e municipii, come nelle carte anteriori.

Dietro tuttociò lasciando il *co* a *Sabate*, e supponendo che qui come in tanti luoghi la carta o fosse liturata, o difettuosa, ciò che di leggieri mi si concederà da coloro che ne hanno pratica, io opinò che vi dovesse piuttosto essere scritto *Vico Sabate*, dandomene esempio la carta medesima, che poco lontano nomina *Vico Matrini*, e presso le *Nares lucanae* un *Vico Mendicolco*. Il predetto vico naturalmente avrebbe preso il nome dal lago, che il Cluverio mostrò essersi detto ἡ Σάβατα (λίμνη) da Strabone, e da Sozione ἡ λίμνη Σάβατος secondo l'uso dei Greci, che da *Soracte*, *Praeneste*, *Reate* declinarono Σώρακτος, Πραίνεστος, Πράτος e simili. La tribù sabatina ebbe tal denominazione a *lacu Sabate* scrive Festo (p. 143, cf. Paolo ibid. p. 342 ed. Mull.). Altri opinò, che *Sabate* fosse il nome vetusto di Foro Clodio, qui ricordato, ma parmi inverisimile, che in una carta militare d'epoca sì lontana dalla supposta città Sabazia, si volesse dare questa notizia antiquaria a chi se ne serviva.

*Foro Clodio (le colonne).*

Foro Clodio fu in origine un villaggio abitato da pochi cittadini ivi stanziati dall'autore della via Clodia per tener mercato: a questi era affidata la

rifazione di essa via, e a tal fine loro si assegnavano i fondi laterali (1). Posteriormente questo villaggio, come altri fori somiglianti, divenne municipio, e forse vi fu dedotta colonia, di che dà sospetto il vederlo governato da *duumviri*, magistrato ordinario delle colonie, al pari che i *quattuoviri* dei municipii. Erano in questa carica i due Aulo Ottavio Ligure e Marco Genilicio Sabino l'anno 748, i quali drizzarono due statue con le corrispondenti epigrafi ad Agrippa postumo e a Lucio Cesare (Fabretti *I. D.* 628, n. 211, 212). Il primo di essi fu anche tribuno militare, siccome impariamo da un'altra epigrafe (2), posta nell'anno medesimo a quanto pare. Senza rivo-care i varii errori di coloro che ci hanno preceduto, può dirsi, che chiunque stabilì l'antico *Forum Clodii* ad Oriolo non andò certo di accordo colla tradizione locale. L'unica cura mia dunque fu di cercare meglio se dovesse collocarsi il *Forum Clodii* nel luogo detto le colonne, ove si narravano essere grandi avanzi di fabbriche e colonne di inarmo, poichè a s. Liberato ove ad un recente scrittore, sig. Desjardins, era piaciuto stanziarlo, non era per verun modo ragionevole il supporlo. Or il luogo, le colonne, che è in mezzo alla selva del principe Odescalchi, da me visitato, quantunque non offra allo sguardo che una rovina isolata di casa romana, della quale resta colle mura il portico terreno coi pilastri di fabbrica, nulladimeno deve credersi il vero sito dell'antico Foro, essendo sulla via Clodia, condizione al certo indispensabile; e per l'opposto potendosi a buon dritto riguardare le rovine delle altre abitazioni tuttora ingombrate dalla folta boscaglia che vi è sopra.

Quanto alla chiesa di s. Liberato essa è sita sopra un colle alla destra della via Clodia, ma neanche accanto ad essa. Quantunque il terreno sia sparso di marmi e di grandiosi avanzi architettonici; ciò non ostante sarebbesi dovuto essere cauti in ammettere per sito di città un terreno sul quale si può sempre affermare che i monumenti vi furono trasportati, quando si costruì il sacro edificio, e anche di poi, allorchè vi fu edificato accanto il monastero dei pp. Agostiniani. Esso colle è di accesso difficilissimo, nè, fuori dei marmi ivi trasportati vi ha vestigio di antiche fabbriche, le quali, come ognun vede, non potrebbero in alcun modo mancare in un luogo, ove una volta fu municipio. Del resto quei marmi neanche si mostrano di tal foggia, che loro non convenga l'aver fatto parte di privata, ma splendida casa; e che quivi fosse un tempo qualche abitazione si conghiettura facilmente vista l'amenità del sito. Ma di ciò basti il fin qui detto, e piaccia piuttosto leggere il nome

(1) cf. Mommsen, *Inscr. lat. antiquiss.* p. 90.

(2) *Bull. Instit.* 1856, p. 84.

dei cittadini di Foro Clodio nelle due lapide, le prime che veggano la luce. Appartiene la prima come io penso ai tempi di Traiano; in questa essi si danno il nome di *Claudiani*: la seconda ove si appellano *Forocloidienses* è di epoca più tarda, appartenendo alla metà del secolo terzo. La prima è messa in costruzione in un muro interno del monistero, la seconda serviva di co- perchio ad un sepolcro di tegoli trovato fra i molti sulla costa della collina davanti la chiesa di s. Liberato.

La prima, che è mancante di tutta la parte destra dice così:

O	P	T	I	M	C						
G	E	N	T	I	S	S	I	M			
Q	V	O	D	A	Q						
B	V	S	E	T	S	A	L	V	E		
C	A	E	N	E	C	E	S	S	A		
S	T	R	V	C	T	I	S	O	P	E	R
P	E	N	S	A	F	I	S	C	I	S	
C	L	A	V	D	I	A	I				

A questa epigrafe, comunque si voglia supplire, manca certamente il nome del personaggio a cui fu dedicata. Si durerebbe fatica ad intendere come gli antichi possano aver chiusa in cornice una epigrafe a cui manca, la testa, se non avessimo altri esempi, dai quali risulta che i nomi del personaggio a cui erano dedicate le epigrafi scolpironsi talvolta separatamente dal piedistallo o base che fosse. E si è veduto ancora la metà di una epigrafe scolpita in un marmo e metà in un altro, chiusa essendo l'una e l'altra nelle proprie cornici. Giova qui recarne l'esempio di una trascritta da me a Capistrano. La prima parte trovasi edita dal Muratori, che l'ebbe dall'Antinori (cf. Momms. *I. neap.* 6038), ma la seconda manca tuttora nelle raccolte epigrafiche: eccole ambedue:

T	·	S	A	B	I	D	I	V	S	·	T	·	F
F	A	C	I	V	N	D	V	M	·	C	V	R	

R	V	F	V	S	·	D	E	·	P	E	C	V	N	·	S	V	A
I	D	E	M	Q	V	E	·	P	R	O	B	A	V	I	T		

L'epigrafe di *Forum Clodii* è del genere delle dedicatorie e facilmente s'intende che fu posta ad un imperatore. La bontà del dettato e la forma paleo-



grafica dell' alfabeto ci richiama ai tempi dei primi Cesari , ed è probabilissimo che il principe sia l'ottimo Traiano, che costruì l'aquidotto traiano allacciando le acque del monte di Rocca romana e colli vicini. Ciò posto l'epigrafe a parer mio si potrebbe supplire così: (*Imp. Caes. divi Nervae f. Nervae Traiano Aug.*) *Optim(o indul)gentissim(o)que principi, quod aq(uis perenni)-bus et salu(britati publi)cae necessa(riis, novis) structis oper(ibus, rempubl. im(pensa fisci s(ui) recreavit), Claudia(ni).*

L'altra epigrafe inedita fu levata in pezzi, come ho detto, da un sepolcro della collina di s. Liberato a cui serviva di coperchio, e con accurata diligenza riunita e trascritta dal benemerito sig. Giovanni Piazza agrimensore comunale. L'originale da lui ottimamente trascritto e pur da me veduto legge :

IMP·CAES·P·LICINIO·VALE  
 RIANO·PIO·FELICI·INVICTO  
 A V G·PONTIFICI·MAXIMO  
 COS·II·PROC·TRIB·POT·II·  
 PATRI·PATRIAE·RESTITVTORI  
 P V E L I C E · S A E C V R I T A T I S ·  
 A C L I B E R T A T I S · C O N S E R V A  
 T O R I · O R D O · F O R O C L O  
 D I E N S I V M · D I C A T I S S I M V S ·  
 N V M I N I · M A I E S T A T I Q V E · E I V S  
 C V R A N T I B V S · C · A N T I S T I O · M A R T I A  
 L E · E · Q · R · C · V E T T I O · F E L I C I S S I M O · E · Q · R ·

sic

Q . A E M I L I O . S E V E R I A N O

In questi due monumenti pregievolissimi, perchè i primi e i soli finora che nominano Foroclodio, gli abitanti chiamansi doppiamente, *Claudiani* nel primo e *Foroclodenses* nel secondo, e possiamo essere certi, che davanti a *Claudiani* cioè nella linea precedente non si leggeva *Forani*, perchè vi manca del tutto lo spazio. *Claudiani* poi in luogo di *Clodiani* si dicono, perchè tra *Claudius* e *Clodius* non v'è altra differenza, che tra *plaustrum* e *plostrum*, *caupo* e *copo*, tra *Paula* e *Pola* tra *Faustulus* e *Fosthus*. La *via Clodia* in fatti leggesi in Frontino appellata *Claudia*. Gli abitatori del *Forum Claudii* capitale dei *Ceutrones* (1) chiamaronsi *Foroclaudenses*, ma i coloni di *Forum*

(1) Scrivo *Ceutrones* e non *Centrones*, stando all'avviso del sig. Rénier (*Inscription romaine, Revue Archéol. XVI année*).



Dimostrai già dando conto degli scavi di L. Fortunati sulla via Latina in una tornata dell' Istituto (cf. *Bull.* 1889 p. 99) che le lettere componenti queste epigrafi di tavole lusorie debbono essere trentasei, quanti erano i pezzi da giuoco (*πεσσοί*) nel *ludus calculorum*, ovvero *latruncolorum*, che giuocavansi sopra di esse: e notai che talvolta alle lettere veggonsi sostituiti altrettanti cerchietti e in parte lettere, siccome nella tavola trovata nella via Latina (1), ove si legge:

o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o
LATINA						GAVDES					
o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o	o

Vidi inoltre nella chiesa di s. Liberato le epigrafi onorarie dedicate a Germanico e a Druso giunior, già note per anteriori pubblicazioni (*Bull. Napol. n. s.* II p. 22), vidi la grande lastra colla leggenda

P A V S I L Y P O N  
M E T T I A E · T · L · H E D O N É I

e l'altra epigrafe già edita nel citato *Bullettino* (an. II, p. 27) che trascrissi per darla qui più intera ed emendata in qualche particolare:

IS  
A G E L E N T I N  
S A S S V L A N V S  
S A S S V L A N V S  
N V N D I N E S I S  
O V I B V S · D I E B V S · D

Questi sono gli avanzi epigrafici dell'antico Foroclodio, che dovranno unirsi ai pochi già inseriti nelle pubblicazioni anteriori.

*acclamatio ad naumachias pertinens.* Il primo editore l'aveva stimato tavola votiva: ma l'allegoria della nave (che è graffita nel mezzo) e le parole *victor vincas*, *navice felix*, *salvus redias* sono invece augurii fatti al giocatore sotto l'allegoria del felice viaggio per mare usurpata dai Latini quando vollero significare una buona riuscita di alcuna impresa, come tra i Greci usossi il verbo *πλεῖν*, *πλοῖζειν*, *διαπλοῦν*.

(1) Il dottor Henzen (*Bull. Instit.* 1857 p. 182) stimò che questa leggenda fosse difettuosa per frattura della pietra, e la tenne come giustamente supplita dall'ill. cav. de Rossi *Ludere via*: ma l'epigrafe non è rotta; e se fosse stato inteso l'uso di quelle lettere disposte a sei a sei invece dei casellini o spazii del giuoco, sarebbesi dovuto supplire *tabula. Domine frater, ilaris semper, ludere tabula* si legge in altra tavola lusoria presso il Boldetti (*Osserv.* p. 447).

S. Liberato (*Pausilypon Mettiae Hedonei*).

Il colle, sulla cui cima è la chiesa dedicata ai ss. Marco Marciano e Liberato, che comunemente si appella col solo nome di s. Liberato, trovasi a destra di Foro Clodio sulla riva del lago Sabatino. Il Fabretti (*Inscr. Dom.* p. 625) vi suppose *Sabate*, e con lui l'Holstenio (*Adnot. ad geogr. Cluv. p. 44*): dalla qual sentenza discostossi il De Rossi (*Bull. nap. n. s. II, p. 21 seg.*), collocandovi col Nibby invece la villa di Mettia, che secondo l'epigrafe tuttora superstite, chiamata si fosse da lei *Pausilypon* col nome che portò già la villa posseduta da Vedio Pollione (1) sopra gli amenissimi colli, che sorgono fra Napoli e Pozzuoli, i quali tuttora diconsi di Posilipo. Rifattosi poscia sopra quest'argomento il sig. Henzen, e scusando il De Rossi ripose ivi *Sabate* e dichiarò alla sentenza del Fabretti non potersi ragionevolmente opporre (*Bull. Instit. 1856 p. 83*). Surse dopo il sig. E. Desjardins, e rigettata la opinione dell'Henzen decise, che qui Foro Clodio successe all'antico *Sabate*: stimò inoltre che Foro Clodio, fu colonia, deducendolo dalla carta peutingeriana, ove si legge *Foroclo do co Sabate* che si doveva interpretare, secondo lui: *Foro Clodio co(tonia), Sabate*. Il Cluverio identificando *Sabate* colla città che per tradizione popolare narravasi ingoiata una volta dalle acque del lago (Sotion, *De mirab.*) aveva immaginato *Sabate* a Trevignano. Ho dimostrato avanti che cosa si debba pensare della leggenda peutingeriana *co Sabate*, ed anche che Foro Clodio non può aver qui avuto mai stanza. Sto dunque col Nibby e col De Rossi riconoscendovi il *Pausilypon* di Mettia Edonio (2). Non dico per altro con questo, che tutti i marmi di s. Liberato siano della villa di Mettia, ben intendendosi che quando si volle fabbricare la chiesa vi dovettero essere trasportati dal vicino Foro Clodio, costume nel medio evo volgarissimo. Ond'è che si andrebbe errati, se a questo solo indizio volessimo stabilire l'antico sito delle città. Le rovine che a ragione della quantità e qualità loro ci debbono servir di scorta in questa investigazione topografica altrove non trovansi, che nel luogo detto le colonne, come ho già avvertito di sopra.

Torniamo indietro per questa medesima via e seguiamone il corso a fin di metter alla luce alcune epigrafi trovate già nel territorio di *Carciae*.

(1) Plin. III, 6, 12, IX, 53, 78 Dio, LIV, 23.

(2) Il Furlanetto l'aveva notato nel Lessico v. *Pausilypon* dichiarandola sepolcrale, e posta a *Mettia Hedone*, in dativo con greca flessione *Hedonei*: e così il De Rossi. Io invece tenni, che fosse un genitivo in luogo di *Hedoneis* da *Hedone*: ma parmi ora col dott. Henzen (*ad Or. III p. 494*), che sia genitivo di *Hedonion* in luogo di *Hedoni*, onde *Hedone'i*.



Da due sepolcri di *Careiae* posti sulla via traversale, che passa accanto al lago di Martignano provengono le due lapide seguenti ambedue in travertino, lette da me in Anguillara :

L · LONGIVS · L · L

PHILOMVSVS

L · LONGIVS · L · F · RVFVS

LICINIA · SEX · F · ARTIMISIA

FABIAE · L · L · MELINE

L · FABIVS · L · L · PISTVS

M · CLODIVS · M · L

MENANDER

M · CLODIVS · SP · F · COL

RVFVS

Sono ambedue di qualche utilità dandoci nuovi esempi della diversa condizione in cui potevansi trovare i figli dei liberti. Nella prima epigrafe Longio Filomuso vedesi aver sposato una ingenua, onde ottenne di poi, che il figlio Rufo fosse ascritto alla cittadinanza romana. Da M. Clodio Menandro liberto, il cui connubio legalmente non era riconosciuto, nacque M. Clodio Rufo, che appellasi perciò figliuolo spurio, di condizione libertina e regolarmente perciò ascritto ad una delle quattro tribù urbane, dove si censivano i libertini.

#### Via Cassia

Ho esposto alla p. 12 il corso della via Cassia dalle *Aquae passeris* a Firenze; il che dimostra che dessa è la via, che si stacca dalla Clodia nel luogo detto la storta, e va per Baccano, Sutri e vico Matrino a s. Maria di Forcassi. Sul tratto di essa dopo Baccano presso alle sette vene, del qual luogo ignoriamo l'antica denominazione, incontravasi una traversa che menava a Trevignano, ove se ne distaccava un braccio per le acque di Vicarello, percorrendo essa il lembo del lago, dal quale saliva per metter capo in Foro Clodio: era adunque una via traversa che poneva la Cassia in comunicazione colla Clodia e colle acque termali. Altra via traversa trovavasi a destra di questa, che partendo dalle sette vene metteva in Nepi, che è quanto dire congiungeva la Cassia colla via Annia.

#### Sutrium (Sutri)

A Sutri, città etrusca, i Romani dedussero una colonia latina nel 371 (Vell. I, 14) sette anni dopo che Camillo ne ebbe cacciato gli Etruschi. Livio la novera di poi fra le dodici colonie che negarono a Roma i sussidii (l. XXVII, 9, 10). Un'epigrafe copiata in Sutri la prima volta dallo Smezio, e

che ivi tuttora si conserva, dandole l'appellazione di *Colonia Iulia*, insegnava, che Sutri era da noverarsi fra le colonie, che divenute municipii di legge giulia municipale (Fest. in *municipium*) furono di poi rinnovate dai triumviri. Come poi divenisse colonia augustea sarà detto qui appresso spiegando la lapida di Vico Matrino. Lo Smezio copiò in Sutri alcune lapide, che inserì di poi nella sua Silloge: fra queste (a p. LXXIII, n. 4) leggesi la base dedicata a Marco Anteio, il cui frammento ho io veduto, e lo reco qui, supplendo ciò, che è perduto, in corsivo; e piacemi a vantaggio dei meno versati in epigrafia trasportarne a disteso il dettato:

**M A N T E I O**  
**MF PAP RESTI**  
**TVTO PR IVV**  
**AEDILI AVGVRI**  
**CVR PP DECVR**  
**AVG ET POP**  
**AERE CONLATO**

*M(arco) Anteio M(arci) f(ilio) pap(iria) Restituto, pr(aefecto) iuv(enum), aedili, auguri cur(atori) p(ecuniae) p(ublicae), decuri(ones) Aug(ustales) et pop(ulus) aere conlato.* Lo Smezio trascrisse ancor la seguente (XLIII, 15) che era allora intera; oggi è rotta in tre parti onde alcuni nomi son periti, e inoltre mancano alcune lettere dal lato destro, che supplisco dalla copia di lui in corsivo (1):

## P O N T I F I C E S · A · C O L O N I A

### C O N I V N C I V L I A S V T R I N I N O R D R E L A I

C . VERGILIVS . STRABO . P	Q . NETTIVS	P.F	Q . TETTIENVS.Q.F.BAE
P . AEMILIVS . P . F.VALENS	IN.LOCVM.Q.VIBI. ROSAE		IN.LOC.C.CARISTAN
P . MATRINIVS . SASSVLA . P	L . CLAVIVS	MACER	P . VMBRICIVS.RVFS
P . PORTVMIVS	P.F	IN.LOC.Q.NETTI.	P.F
L . VOLTURNIVS.L.F.GALLVS	› SICCIVS	T.F	Q . FLAVIVS. Q.F. POLLI
L . RVSTIVS.	L.F	IN.LOC	Q . FVLVI
L . LVCRETIVS. C. F. APVLVS	M . FABIVS SABINVS		M . VALERIVS . FEROX
Q . HERENNIVS . LABEO	IN . LOC . L . VIBI. P.F		IN.LOC.L.FARVLI.RVFI

(1) Il Bondi ne ha recato una sua trascrizione apponendovi le varianti (*Mem. stor. di Sabazia* ecc. in fine, cf. la pag. 151).

A . CATIVS .	A . F	M . V E S I D I V S R V F V S	L . OCTAVIVS . T <sup>IR</sup> O
L . HERENNIVS .	C . F	IN . LOC . SEX . PRAESEN	IN . LOC . M . VALERI . FEROC
P . SELIVS	P . F	L . MATRINIVS . M <sup>IL</sup> VOS	M . A P O N I V S C E L S V S
M . VALERIVS . LONGVS		////////////////////	IN . LOC . P . VMBRICI . RVFI
M . OCCIVS	R V S O	L . P O N T I V S A Q V I L A	M . GATTIVS . MARCELLVS
P . ALBVRNIVS . P . F . NVTVS		IN . LOC . P . CLVATI . L . F	IN . LOC . P . CALVENTI . IVSTI
P . MATRINIVS . SASSVLA		P . SICCIVS . P . F . A // I G I D I E N	CN . MANLIVS . SACRA TVS
L . PONTIVS	P . F	IN . LOC . L . HORATI L . F	IN . LOC . M . CATTI . MARCELL
L . VIBIVS	P . F	C . FABIVS . C . F . PRISCVS	L . CORNELIVS . PRISCV
		IN . LOC . L . CARISTI . PON <sup>T</sup>	IN . LOC . C . CORNELI SICC

Questo catalogo fu redatto fra il 713 e'l 727, prima della qual epoca non era Sutri colonia giulia, e dopo era già divenuta *augusta iulia*, di che vedi appresso. Soggiungo un altro frammento di simile catalogo :

**PONTIFICES**  
M . VALERIVS . RESTITVTVS  
IN . LOC . C . IOLICALLINI

Nell'antico palazzo comunale da me trascritta (cf. De Rossi ap. Henzen, Or. 5634):

I O V I · I V V E N T I ·  
**SACRVM**  
GN · DOMITIVS · AFRI · LIBERT ·  
INGENVVS · ACCENSVS  
.....

Il culto di Giove e della Gioventù non è il medesimo che del Giove giovane, siccome il Giove Libertà non è equivalente al Giove libero. La gioventù e la libertà furono consacrate dai pagani al pari della virtù, della mente, dell'onore con proprii simulacri. Giove e la Libertà sono rappresentati sopra un denaro della Egnazia stanti in un tempio distinto. In Sutri come in Lanuvio (Or. 3324) creavasi un magistrato col nome di prefetto della gioventù, la cui incumbenza non ci è nota, non potendosi credere somigliante ai maestri dei *collegia iuvenum*, che diconsi ancora *collegia iuventutis*. Domizio patrono di questo ingenuo, che pone l'epigrafe, fiori sotto Domiziano ed ottenne i fasci suffetti, ma non si sa in qual anno.

Bellissima ed inedita, a quanto mi pare, è la epigrafe seguente :



D · RVPILIVS · L /// G...  
 BONAE · DEAE · REGInue  
 TRIVMPHALI · VS · L m

La nota della condizione di Rupilio è cancellata con lo scarpello; onde non ci è noto se fosse egli liberto di un Lucio o invece figlio. La *Bona Dea* prende qui il titolo di *regina* e di *trionfale*. Il primo soprannome si spiegherà facilmente se ci risovveniamo del prenestino *Rupilius Rex* (Hor. I, Sat. VII); il secondo può conghietturarsi, dal trionfo del console P. Rupilio menato l'anno 623. A tutti poi è noto il costume di soprannominare le divinità dalle persone, o dalle famiglie, che ne mantenevano uno special culto; ma riesce singolare che le sia dato l'appellativo da un cognome come l'ebbe p. e. la *Fortuna torquatiiana* (v. Spon, *Misc. erud. ant.* p. 103) da altra illustre famiglia. Indi è che la Dea Bona si appella *regina* dal cognome *Rex* e *trionfale*, per l'onore del trionfo di P. Rupilio, come ho detto.

Nell'anno 212 dell'era nostra i Sutrini *decreto decurionum populique consensu* posero a Caracalla questa epigrafe, edita già dal Bondi, che riporto di mia lettura :

IMP·CAES·DIVI·SEVERI·PII·FILIO  
 DIVI·M·ANTONINI·NEPOTI·DIVI  
 ANTONINI·PRON·DIVI·HADRIA  
 NI·ABNEP·DIVI·TRAIANI·PART  
 DIVI·NERVAE·ADNEP  
 MAURELIO·ANTONINO·AVG·  
 PIO·FELIC·PART·MAX·BRIT  
 ANICO·MAXIMO·PONT  
 MAXIMO·TRIB·POTESTAS·XV  
 IMP·III·COS·III·PAT·PAT (1)  
 DEC·DEC·POP·VLIQ·CON  
 SENSV

Altre epigrafi o in frammenti o intere si leggono in Sutri, che non parmi opera di pregio il recare in questo luogo. Ben riferirò, siccome di molto va-

(1) L'imperatore qui riceve l'acclamazione *imp. III*, che niun altro monumento gli dà prima della decima settima potestà tribunizia.

lore, un epitaffio inciso sopra una colonna di marmo esagona, rastremata, con incavo nella sommità, certamente per adagiarvi dentro le ossa e le ceneri dei due Egnazii padre e figlio onorati di quel monumento da Egnazia Compe, o Compse. L'epigrafe legge :

T E G N A T I O  
T F V O T R V F O Q · A e D  
D I C T A E D E T R V R . .  
E G N A T I A T F C O M P . .  
F E C I T S I B I E T S V I S

T E G N A T I V S  
T F R V F V S  
V I X I T · A N N · I I E T  
D I E S X V

Qui è leggermente graffita una bulla appesa ad un nastro a modo di monile, e disotto a bassissimo rilievo un cratere con dentro pampini e pigne di uva

Al Zumpt (*Comm. epigr.* I p. 337) era paruto, che non vi dovessero essere stati questori in Sutri: *quaestores, ut videtur, nulli*: sarà dunque ora certo per questa epigrafe che vi furono. Un'altra novità si è la dittatura in Etruria, dopo che sembrava conchiuso, che tra i popoli di costituzione latina chi fu governato dal dittatore in pari tempo non fu retto dal pretore. In Etruria poi era nota la pretura, detta pretura dei quindici popoli, ovvero pretura della Etruria, e tenevasi certo che fosse dignità equivalente a quelle preture divenute uffizii sacerdotali per cangiamento delle forme di governo in questa o quella città (*Henzen in Or. Ind.* p. 48). Or se la pretura in Etruria era un sacerdozio provinciale, forza è che la dittatura invece debba essere stata un magistrato civile di quella nazione, come il *dictator latinus*, memorato da Catone (*Orig.* l. 2 ap. Priscian. *Opp.* l. IV p. 629), fu già capo dei nove popoli latini.

E veramente anche l'Etruria, come il Lazio, ebbe una volta conventi ai quali convocavansi i deputati di dodici popoli (*Liv.* IV, 23, V, 1): e poichè ivi trattavasi non solo delle feste e dei giuochi (*Liv.* V, 1), ma e delle guerre e degli affari comuni civili (*id.* IV, 23), forza era che due magistrati presiedessero, ovvero un solo, che riunisse in se solo i due poteri. La composizione di questo gruppo di dittatura e pretura, che non s'incontra mai,

e neanche la pretura come sacerdozio, se non forse dove anteriormente era magistrato supremo, dovrà ripetersi da colui, che il primo stabilì sulle antiche tracce un convento di quindici popoli dell'Etruria. Nel che senza meno egli applicò all'Etruria la costituzione federale del Lazio nella quale un pretore per le cose sacre, qual sommo magistrato, vi poté bene aver avuto luogo, quantunque non se ne sia avuto fin oggi sentore. Può alcuno dimandare come Sparziano (*vita Hadriani* c. 19) scriva, che Adriano accettò di essere pretore in Etruria dittatore ed edile e duumviro nelle città latine, se la pretura in Etruria non è magistrato supremo; e altronde non parendo convenevole ad un Imperatore accettarne di minor grado. Rispondo parermi, che la pretura si possa giudicare in Etruria magistratura suprema, comechè sacra: del resto è bene aspettare, che nuovi monumenti ci aiutino a sviluppare queste ancora intrighissime forme di governi municipali, e provinciali, potendo essere anche vero, che il dittatore non fosse in pari tempo col pretore capo del convento etrusco, ma in certi casi solo eletto in quella vece.

*Vicus Matrini* (Vico Matrino).

Alla distanza di cinque miglia da Sutri presso alle capannacce, e non a Ronciglione ove lo pose il Cluverio (*It. Ant.* 559), fu l'antico *Vicus Matrini* notato sull'itinerario di Antonino fra Sutri e *Forum Cassii*. L'Holstein (*Annot. in Cluv.* p. 69) afferma di aver letto iscrizioni *in quibus nomen Matriniorum extubat*, e che uomini degnissimi di fede affermavano essere state alcuni anni prima trovate alle capannacce. Egli non riporta quelle epigrafi, ma da quanto scrive si può facilmente arguire che furono da lui vedute in Sutri, ove veramente *memoriae Matriniorum extant* nel catalogo dei pontefici: del resto egli ha ragione di stabilire alle capannacce l'antico *Vicus Matrini*. Ho quivi letto alcune epigrafi, tra le quali una che ci dà notizia dei *vicani*, e quantunque manchi per rottura del marmo il nome del vico, questo facilmente si supplisce coll'aiuto della costante tradizione locale, che chiama quel sito Vico Matrino.

G V S T A · I V L  
 ~ V A M · V I C A N I S

---

e sembra potersi supplire in questo modo:

*C o l o n i a . c o n i u n c t a*  
*auG V S T A · I V L i a . S u t r i n a*  
*aQVAM · VICANIS . matrinis . dat*

Simile alla colonia di Sutri nella trasposizione dei due nomi di *Augusta* e di *Iulia* è la colonia di Filippi, sopra le cui monete si legge: COL · AVG · IVL · PHIL. È Sutri soprannominata *Iulia*, perchè dedotta dai triumviri, i quali, come ha dimostrato il Borghesi, così denominavano le colonie, o promesse da Giulio, o dedotte da loro, colle sue leggi: ma i soldati appartenevano ad Antonio, e fu munita da Lucio (Appian. *B. C. V*, 31), quando scoppiò la guerra contro Ottaviano. Dopo la battaglia di Azio narra Dione (LI, 4), che Ottaviano cacciò dalla città e luoghi d'Italia i partigiani di Antonio, e loro concesse di abitare Durazzo, Filippi ed altre città fuori di essa, nella quale cacciata non si possono tenere non compresi gli antoniani di Sutri. Indi Augusto dovette rinnovare questa colonia quando divise le sue legioni per l'Italia: ma ci mancava ancora un monumento che lo attestasse, e invece il titolo di Giulia in Sutri assunto nella lapida dei pontefici aveva fatto concludere che essa non doveva essere noverata fra le ventotto colonie dedotte da Augusto dopo il 727. Sarà loro quindi innanzi aggiunta Sutri onde in luogo delle venticinque già trovate dal Borghesi se ne avranno ventisei. Alle quali se aggiungiamo Firenzuola (v. gli Ercolanesi t. V. *pitt.* pref.) detta *Colonia Iulia Augusta* in una lapida, della quale il Borghesi a torto diffidò, stimando inoltre che parlasse di Firenze, e se col Mommsen vi aggiungiamo Venafro pel frammento che sembra appellarla *ColoniAM IVL · AVC · VEnafri*, si avranno ormai le ventotto colonie augustee cercate finora con tanto studio dagli eruditi.

La seconda epigrafe ivi da me letta è sepolcrale e in marmo:

D   o   M  
 E V T Y C I A C O S a n i  
 A B I B I O V A L E R I A n o  
 B E N E M E R E N T I C O  
 I V G I D V L C I S S I M o  
 Q V I B I X I T · A L X X M V · D · X

Sul medesimo casale delle capannacce è un peperino colle solite rap-



*Via Cimina.*

La via Cimina è nominata in quarto luogo dopo la Clodia, l'Annia e la Cassia di essa scrive il Borghesi che partendo da Sutri portava per Bracciano a Toscanella: l'Holstenio invece la fa partire da Sutri per monte Cimino e Pagliano, donde poi la riconduce sulla Cassia di là da Vico Matrino alla distanza di cinque miglia (*Annot. ad Cluv.* p. 66). Ma la via indicata dal Borghesi in niuna parte toccherebbe o il monte ovvero la selva Cimina, onde non si vede donde possa chiamarsi Cimina: essa del resto è male imaginata: perocchè chi vuole andare da Sutri a Toscanella prende la via opposta a quella che va a Bracciano, tendendo per Bieda (*Blera*), e quindi movendo per Toscanella. Quanto all'Holstenio egli è degno di scusa se per avere una via che si potesse dir Cimina non trovò altro ripiego che farla uscire dalla Cassia e percorso un tratto del monte Cimino rimetterla nella Cassia. Egli del resto non fu bene informato da chi gli diè a credere, che pel bosco Cimino a destra del lago non vi fosse traccia veruna di antica strada: *nec vola nec vestigium*; perocchè una via tuttora selciata passa pel bosco Cimino uscendo da Sutri per Ronciglione, e raggiunge la Cassia alle *aquae Passeris* (cf. *Nibby Anal.* III 578).

A destra di questa via e nella contrada Boschetto del territorio di Vignanello fu scoperto nel 1859 un titolo sepolcrale appartenente al territorio di Falleri, per la tribù Orazia, a cui fu ascritto Numisio Rufo. Sulla prima linea vedonsi gli avanzi della leggenda superiore, che ometto, perchè mal trascritti, segue di poi:

numiSIO · C · F · HOR · RVFO · FILIO  
 nuMISIO · VIRO ·  
 IA · C · F · SECVNDA  
 sibi ET · SVIS ·

In quel luogo medesimo si trovarono le rovine di una edicola, e la epigrafe, dalla quale abbiamo appreso che essa fu dedicata per voto da una Giulia figlia del re Tigrane d'Armenia; quel medesimo che Augusto stando in Asia ordinò a Tiberio che rimettesse nel trono di quel reame. Tigrane avrà appellata Giulia questa sua figlia ad onore di Augusto: del pari che Tolomeo fratello e marito della celebre Cleopatra denominò Giulio il suo liberto *Hymnus*, dal quale poi fu posto alla sua liberta *Charis*. Impariamo ciò da una

lapida stata già di Zarattini Castellini dalle cui schede la riporto :

Epigrafe di Boschetto

EX VOTO  
MATRI DEVM MAG  
DIACRITAMENAE  
IVLIA TIGRANIS  
REGISFAMMIA  
a SOLOFECITIDEMQVE  
DEDICAVIT

Epigrafe del Castellini

IVLIAE · HYMNI  
REGIS · PTOLEMAEI  
L · L · CHARIDI  
CONCVB

Novissimo è l'appellativo *diacritamena* dato qui a Cibele, la cui radice altro non può essere che *κριθή*, onde deriva *κριθίνος* e l' sinonimo *κριθάμνος*, ammesso dal Lobek sull'analogia di *κυράμνος* (*Pathol.* 186). Nel ΔΙΑ che precede io riconosco una preposizione, perocchè troppi cambiamenti dovrebbero introdursi per distaccarlo da *critamena* e farne il noto cognome di Cibele IDAEAE. La terra feconda produttrice dell'orzo sembra essersi voluta significare con questo epiteto dato alla gran madre. Nella linea sesta *idemque* è per manifesto errore scritto in luogo di *eademque*, ovvero di *icemque*.

*Via Falisca.*

Chiamano oggidì col nome di via Falisca un braccio che congiunge Sutri a s. Maria di Falleri; ma a questa città si andava da Roma per quella via che staccavasi dalla Clodia al sesto miglio, nella quale ho detto avanti doversi riconoscere la via Annia.

*Via Annia.*

Il Doni trascrisse dalle collettanee di Benedetto Lamberti una lapide che dicevasi ivi presso Tivoli; *Prope Tibur* (Doni 72, 26). Più tardi scrisse il Muratori che in Campagnano, fra Roma e Sutri (Campagnano trovasi veramente tra Nepi e Roma), e allega le sue schede e quelle di Alessandro Capponi: ma l'Olstenio ne aveva già additato la vera località (p. 37 *Annot. ad Cluv.*), recando questa epigrafe coll'avvertimento: *Ad Faleros pertinet lapis antiquus.*

V I A M A V G V S T A M  
 A P O R T A · C I M I N A · V S Q V E · A D · A N N I A M  
 E T · V I A M S A C R A M  
 A · C H A L C I D I C O A D L V C V M I V N O N I S · C V R I T I S  
 V E T V S T A T E · C O N S V M P T A S  
 A N O V O R E S T I T V E R V N T E X H S C · M N  
 D V O P V B L I I N I G R I N I M A R T I A L I S P A T E R  
 E T · D E X T E R F I L I V S O B H O N O R E S E T  
 I M M V N I T A T E S O M N E S I N S E C O N S T I T V T A S  
 D D

Nè punto s'ingannò, perchè tale ubicazione vien confermata da altra lapide che riferiremo qui appresso. La doniana adunque dice che i due Nigrinii padre e figlio passati già per tutti gli onori municipali, hanno rifatto la via Augusta dalla porta Cimina fino alla porta Annia: VIAM AVGVSTAM A PORTA CIMINA VSQVE AD ANNIAM A NOVO RESTITVERVNT. Dalla seconda lapida poi che il Panvinio afferma essere stata nell'orto della chiesa cattedrale di Civita Castellana, *In horto ecclesiae cathedralis urbis Castellanae in Faliscis* (Panv. *Urbs Roma*, Grut. 149, 5), impariamo che questa via Augusta (non prima del 747) fu lastricata da quattro maestri Augustali, cominciato il lavoro dalla via Annia fuori della porta (omonima, credo) e proseguito fino al tempio di Cerere :

H O N O R I  
 I M P · C A E S A R I S · D I V I · F  
 A V G V S T I · P O N T · M A X I M  
 P A T R · P A T R I A E · E T · M V N I C I P  
 M A G I S T R I A V G V S T A L E S (1)  
 C · E C N A T I V S · M · L · G L Y C O  
 C · E C N A T I V S · C · L · M V S I C V S  
 C · I V L I V S · C A E S A R · L · I S O C H R Y S V S  
 Q · F L O R I N I V S Q · L · P R I N C E P S  
 V I A M A V G V S T A M A B V I A  
 A N N I A · E X T R A · P O R T A M · A D  
 C E R E R I S · S I L I C E · S T E R N E N D A M  
 C V R A R V N T · P E C V N I A · S V A  
 P R O · L V D I S

(1) Il Morcelli (l. I. part. I. c. IV num. 244), non rettamente paragonando questi *magistri* ai curatori della via, gli credette chiamati *Augustales*, perchè *curatores viae Augustae*.



Non è dubbio che la pietra spettasse a s. Maria di Falleri, donde fosse poi trasportata in Civita Castellana: chiaro il dimostra l'appellazione di municipio che danno alla loro città i quattro augustali, ciò che per Falleri si è saputo per più monumenti ivi scoperti, laddove Civita Castellana fu colonia col nome di *Iunonia Falisca*. Egli è adunque evidente che la via Annia passava un di per s. Maria di Falleri, e in conseguenza, che, non l'Amerina coll'Holstenio e il Nibby, nè la Cassia col Borghesi, nè la Flaminia col Mommsen, ma l'Annia debba riconoscersi in quel ramo, che al sesto miglio si stacca dalla Claudia (e non al vigesimo primo dalla Cassia, come stima l'Holstenio), e mette per Nepi a Falleri. Questa medesima via uscita per la opposta porta da Falleri menava al Castello Amerino, e ad Ameria, onde prese il secondo nome di *via Amerina*.

*Municipium Faliscum* (s. Maria di Falleri)  
*Aequum Faliscum, colonia iunonia* (Civita Castellana).

Nelle Scoperte falische ho cercato di provare che questa s. Maria di Falleri è surta nel 513 di Roma, quando, dice Zonara, o piuttosto Dione, i Falisci furono costretti dai Romani di lasciare la rupe ove più volte aveano ribellato, e di stanziarsi nel piano. L'antica lor sede fu, a quanto pare in Civita Castellana; e così opinò anche l'Holstenio p. 59 (1): *Puto in hac rupe ubi nunc Civitas Castellana est olim ipsam civitatem Faliscorum fuisse, postea destructa urbe remansisse ibidem templum et lucum Iunonis faliscae*; ed a p. 57 aveva più risolutamente affermato la stessa cosa annotando al luogo di Zonara citato dal Cluverio: *ex hoc loco perspicue apparet Faleros olim eo fuisse sitos ubi nunc Civitas Castellana*. Questo parere sembra convalidarsi dal nome stesso di *Civita* solito a darsi alle rovine delle città antiche e ritenersi dalle nuove fabbricate in quel sito: inoltre dall'autorità di Strabone che novera oltre a Faleria un'altra città detta Falisco od Equo Falisco in quel sito appunto ove poi i triumviri dedussero la *colonia iunonia faliscorum*, cioè due miglia a sinistra nella via Flaminia fra Otricoli e Roma. Altro argomento è un notevole avanzo di muro che tuttora si vede in Civita, e la necropoli sparsa intorno alla rupe, ove è fondata, e nelle colline circostanti. Era questione a tempi del Geografo se Falerii e Falisco fossero etrusche: ed alcuni opinavano che Falerii non fu abitata dagli Etruschi: altri invece per la ragione medesima della diversità di popolo e di lingua tenevano per certo che non solo

(1) Cf. Berretta *De tab. chorogr.* ap. Muratori *Script. rer. italic.* t. X p. CCXXII.

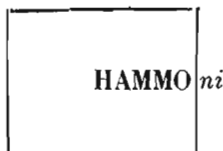
Faleri ma Falisco (e questi intendevano per Falisco l'*Aequum Faliscum*) era di origine falisca: Ἐνισί δ' οὐ τυρρηνοῦς φασὶ τοὺς φαλερίους ἀλλὰ φαλίσκους, ἴδιον ἔθνος τινὲς δὲ καὶ φαλίσκους πόλιν ἰδιόγλωσσον· οἱ δὲ Αἰκουσμο φαλίσκον λέγουσι ἐπὶ τῇ φλαμινίᾳ ὁδῷ κείμενον μεταξύ Ὀκρίκλων καὶ Ρώμης. Costoro al certo erravano supponendo il falso, che due città contemporaneamente fossero esistite, una detta Faleria l'altra Falisca. Ma noi possiamo dedurre, che la primitiva Faleria, non fu diserta del tutto, anche dopo che i Falisci cambiarono stanza, ma quei che vi rimasero si chiamarono col nome della nazione, Falisci. La mancanza quasi totale di epigrafi, che nominino i magistrati di questa colonia fa conchiudere, che essa non fu rinnovata da Augusto dopo la battaglia di Azio. Io non conosco, se non una sola epigrafe, la quale sembra si possa assegnare a questa colonia, poichè chiama il magistrato AEDILIS, e non III·VIR·AED, come la vicina Falleri (Henzen in Or. 6666). Fu qui veduta dall'Holstenio e si legge nel Reinesio (p. 56, 29): SEX·AVINIVS·SEX·FIL·MAEC·CRESCENS·AED·PAVIMENT·DE·SVA·PEQ·FAC·CVR·IVNONI·CAELESTI. Del resto bisogna ben guardarsi di attribuire a Civita le lapide che vi si trovano, perchè alcune d'esse sono state certamente qui portate da Falleri. Di questo numero è l'epigrafe che il Panvinio afferma essere *in horto ecclesiae cathedralis urbis castellanæ in Faliscis* (Grut. 149, 6) ed è dedicata ad Augusto dai maestri augustali. Parimente debbono attribuirsi a Falleri quei marmi, nei quali parlasi di municipio (qual è quello di Quinto Tullio Cincio Prisco posto dal Grutero (308, I) *in Civ. Castellana*, nel quale si legge che questo Prisco fu *patronus municipi*): ovvero dei quattroviri. Il Mazzocchi (*Veio difeso* pag. 43) lesse un frammento di epigrafe, del quale ho io veduto un tenue avanzo, che dò in tondo, nel pavimento della cattedrale: COS·IIII·VIR·QVINQ·P·S·F. Un secondo frammento è da lui recata a p. 42 e dice III·VIR·TR·MILITVM·PR·FABR che deve forse congiungersi con quest'altro da me trascritto nella chiesa medesima: ho·HORIS·MVNICIPVM·PEcuNIA·Sua. Dubbio è il seguente non constando se nella prima linea si debba supplire IIVIN o IIIVIN. L'ha il Nardini (*Veio* p. 141) che corregge a ragione l'apografo del Mazzocchi, che confessa essersi di troppo fidato ad una copia cavatagliene da un amico: manca del resto ad ambedue l'avanzo della prima linea:

corni- ce con ornati		ii vir		SIBI		et
		L · V O L V M N I O				

Riferirò qui alcune iscrizioni non ancora pubblicate.

Nell'orto della cattedrale  
in peperino cubico :

A piè di Civita in pietra calcarea :



T · LVCILIVS · ST · F · HOROLIANus  
CENTVRIO · PATER  
TESTAMENTO ar BITRATV · T · THORi

Frammento di lastra cimiteriale nel pavimento della cattedrale, con lettere oblunghe e mal fatte; IOCVS SÁ. Questa basilica fu restaurata la prima volta l'anno 881 dal vescovo Leone e dotata dei fondi il cui novero leggesi tuttora in una tavola in marmo affissa accanto alla porta di mezzo e fu pubblicata dal Fontanini (*Discus votiv.* p. 33).

Nel cortile dell'episcopo in colon-  
neta di marmo scritta in due lati:

d. N	D D N N
B O N O R P	FLVALEN
NATO	T I N I A N O
FL · CL	ET FLVALEN
	te Augg.
iulianuS A V G	

Sul cantone di una via di-  
rimpetto l'orfanotrofio in  
urna quadrata di marmo :

R E /// L I Q V I A F  
I V L I A E D A N A E S

Nel vicolo laterale  
incontro alla chiesa  
cattedrale :

pr*imi* M I G E N I *iae*  
Q V I N T I V S Resti  
T V T V S Coniugi  
C A R I S S I m a e  
E T

Traggo questa da un'aggiunta manoscritta al *Vejo difeso* di Mazzocchi, che è nella biblioteca del Collegio romano, ove si legge quanto segue: « Nel 1672 in occasione che fu riedificato il casale di s. Agata nel detto castello diruto furono trovati molti cimenti marmorei con diverse iscrizioni quali con poca accuratezza furono posti in opera dalli artefici..... Fra l'altre iscrizioni una se ne conserva al presente intatta in una gran base di marmo e si è stimato bene qui registrarla ».

Q FVLVIO CHARETI  
 ARGENTARCOACTOR  
 DE PORTV VINARIO  
 SVPERIORI  
 PATRONO OPTVMO  
 ET INDVLGENTI SIM  
 DOCTVS ET  
 FESTVS LIB

Quinto Fulvio Carete fu cambiatore di moneta ed esercitò il suo mestiere nel luogo detto Porto vinario superiore. Onde deduciamo esservi stati due porti, ossia scali sul Tevere, e ivi magazzini per vendere e comperar vino, di che questa sarà la prima notizia. Oggi vi hanno sul Tevere dei porti, che prendono nome dalle città, o grosse borgate, a cui appartengono, e chiamansi, a modo di esempio: porto Gallese, porto Giuliano. Il nome *portus* ha non solo forza di significare il luogo marino o fluviale, ove si va a vendere e comprare, ma anche la stanza o sia il magazzino, ove per tal fine si depositano le merci, e che, a quanto pare, sui tegoli, preso il nome dai proprietari, si dicono: *portus Licinii*, *portus Parrae*. Il primo di questi era noto pel Muratori (p. 300, 17) e pel Marini (*Inscr. Alb.* 11, *Arv.* 667); l'altro ci fu recato a notizia da un bollo appartenente al sig. avv. Lovatti, col quale si è emendata in parte la lezione dell'altro esempio, che il Borghesi trascrisse nel museo vaticano (*Bull. Instit.* 1833, 119). Il nuovo bollo legge: OPVS EX PR//PM CRISP//DE PORTO (1)//PARRAE.

Fra le epigrafi, che danno l'appellazione di municipio a s. Maria di Falteri deve noverarsi in prima quella che lesse già il Fabretti (*Inscr. dom.* 343,

(1) Il sig. Kiessling (*Bull. Instit.* 1862 pag. 9) stima si debbano separare le lettere della linea terza e scambiare l'o in q in questo modo, POR·T·Q, spiegando poi le due sigle pel prenome e nome di Parra.

400) sopra un condotto di piombo : MVNICIPI FALISCI; a cui simile è l'altro piombo recentemente scoperto dal sig. Sebastianini e da me dato alla luce (*Bull. dell' Instit.* 1861, p. 39) : FELIX SER·MVNICIPI·FALISCI. Municipio parimente l'appella l'epigrafe dell'anfiteatro, che darò qui appresso, e dal canto loro il confermano i quattroviri memorati sopra i marmi di L. Licinio (Cardinali, *Scavi di Falleri*), che fiorì sotto Claudio, e di C. Aconio Porro (id. l. cit.; Henzen ad Or. 6666). A questi fa seguito un ara di marmo con questa leggenda in parte monca, che mi son copiato nei sotterranei della chiesa di s. Maria :

. . . . IINIVS · L · F · FRON  
L . . . . . S · C · F · POLLIO  
IIIi VIR · I · D  
P E Q · S V A

Fu ascritto questo municipio alla tribù orazia : poi ad impero inoltrato ottenne l'onore, sì ambito in quella età, di soprannominarsi colonia, del qual nome mostrasi già fregiato sotto l'impero di Gallieno in quattro marmi dedicati a lui e alla sua famiglia. Delle molte epigrafi scoperte finora altre appartengono all'epoca della romana republica, e sono scritte in alfabeto e dialetto falisco, ovvero latino, altre ai tempi imperiali. Metto ora da parte le prime, che pubblicherò in un lavoro speciale, e riferisco in questo luogo le seconde.

*imp. caes* **ARI** · *A*ugusto  
. . . p R I S C V S . . .

È un frammento in grandi lettere che ho supplito per conghiettura, e per conghiettura parimente l'ho riferito ad Augusto. Il *Priscus* mi è sembrato poter essere quello dei due patroni, che è nominato in secondo luogo sulla epigrafe, che segue :

. . . . C · F · V O L *Tinia* p. P · LEG · VIII · *Hisp*  
. . . . HOR · PRISCVs. patrÓNI · M V N I *Cipi*  
. . . confereNTIBVS · FALiscis a API THE A T F *um*  
*pro parte dimidia?* PEQ · SVA · FECerunt

Sono due pietre di peperino con grandi e bei caratteri augustei imbiancati con calce e dipinti di rosso. Furono trovate ambedue dinnanzi la porta

meridionale dell'anfiteatro (1), sopra della quale debbono essere state una volta. Non mi è riuscito finora per quanto ne cercassi di ritrovare l'altra parte dell'epigrafe, che doveva antecedere quella, che ora ha il primo luogo, ove avremmo letto i nomi dei due patroni e ci sarebbe piaciuto veder sciolti i dubbii, che rimangono tuttavia intorno al concorso del popolo, e se fu tutto edificato dai patroni, ovvero alcuna sua parte; ovvero se oltre all'edifizio, donarono al municipio anche il corredo per gli spettacoli. I due pietroni, dopo molto studio, ho creduto che si potessero unire e supplire, come ho fatto; essi ora giacciono in due luoghi diversi, nè li ho io riscontrati, per accertarne la corrispondenza. Il *conferentibus* da me supplito ha un recente esempio in una lapida di Gitta nella tripolitana (Guerin, *Voy. en Tunisie* I, 227): CONFERENTIBVS ET INCOLIS.

L N V M I S I V S  
L · F · P O L · V I A T O R  
gotto                      E P O R É D I A                      patena  
                                 É V O C Á T V S · A V G  
                                 T E S T A M E N T O  
                                 P Ó N I · C Á V I T

Grande ara in peperino fuori la porta Annia a destra di chi va verso Nepi. Lucio Numisio nativo d'Ivrea è certamente uno di quei veterani, che Augusto distribuì pei municipii e per le colonie, assegnando loro il terreno promesso in premio della milizia. Nella ortografia di questa lapida ricorre l'uso degli accenti sopra alcune vocali lunghe, ma non tutte, di che dissi nei *Segni delle lapide latine* p. IX seg. e in altri luoghi.

P · G L I T I O · P · f . . . A N O C O S  
I I I V I R · a · A · A · f · f · S A L · P A L A T  
Q V A E S T O R i c A E S A R I S · P R A E T O R I  
F L A M I N I · A V G V s t a L I H A S T A P V R A D O N A T O  
P E R C E N S V R A M a B I M P V E S P A S I A N O  
C A E S A r e A V G P P E t T i T O I M P C A E S A R E  
a u G · F · L O C P V B L I C · D A T · D · D

(1) Il teatro di Falleri scavato da Lozzano e Paterni si è chiamato erroneamente anfiteatro (*Bull. Instit.* 1829 p. 57). Era questo anfiteatro fuori delle mura di Falleri accanto alla via che va a Civita, nè fu ravvisato prima d'ora; ed è stato scoperto dal sig.

Epigrafe rotta in più pezzi con cornice intorno, trovata presso la uscita settentrionale dell'anfiteatro. Fu restituita da me sopra la copia assai scorretta e mancante che me ne fu inviata. Le quali mie lezioni furono quasi del tutto confermate dal Michaelis a cui raccomandai di rivedere il marmo. Egli aggiunse *Caesaris* emendò *Flamini augustali*: opinando che si potesse supplire *Cilnio* o altro nome, ma non *Cluvio*, ed assicurò il P prenome del padre. Ecco quanto si deve al Michaelis. Egli per altro non si avvide che la prima lettera della epigrafe è piuttosto un G; ond'è che esaminati anche gli altri avanzi di lettere e la loro relativa distanza, io credo che appena si possa pensare ad altronome, che a *Glitio*. Non era facile supporre *caesaris* dopo *quaestori*, cioè l'omissione della edilità, che ne risulta, nè il flaminato augustale, ove ognuno sarebbesi aspettato una carica militare, non aparendo come avesse Glizio potuto meritare il dono dell'asta pura senza essere tribuno militare. Ora poi che non v'ha più dubbio alcuno della mancanza di queste due dignità, dovremo attribuire l'omissione della seconda piuttosto all'autore della epigrafe, il quale avrà creduto che fosse abbastanza indicata dagli onori militari dell'asta pura, e in pari tempo crederemo, che dalla prima fosse dispensato per favore di Vespasiano, sotto il cui impero apparisce aver egli percorsa la carriera degli onori. Il consolato di lui fu certamente suffetto, e può opinarsi che lo conseguisse o l'anno della censura dei due cesari padre e figlio, o poco dopo: consta però che questa lapida gli fu posta nel tempo della sua gestione, ed è assai verosimile che fosse egli originario di Falleri e discendente dalla casa del Glizio il cui epitaffio fu interpolato dal Mico (1).

Sebastianini recentemente, e a mia inchiesta. Esso è facilmente lungo palmi 210 e largo 60. Ha tuttavia molte parti di architettura in peperino, e potrebbe restaurarsi a grande utilità della scienza. Sembra che sotto alla cimasa che coronava l'edificio corresse una epigrafe: ma questa parte esterna è tuttavia ingombra di terra: l'indizio che me lo ho fatto credere si è un frammento con cimasa, e sotto a grandi caratteri E SEN forse (*de sen(atus sententia)*) ecc.

(1) Il *Libro dei consigli*, ms. conservato nell'archivio di Civita Castellana, sotto l'anno 1593 divis. IV, v. 96 fol. 95 a tergo riferisce l'epigrafe così: *Ex pilo marmoreo in aede d. Mariae de arcu reperto*:

D· M·

P· GLITIO· L· GAL· TRIB· MIL· LEG·

P·R· III· VIRO· CAPIT· OP· VEHIS· P· Q·

MAXIMILA· AGNATIA· CON· O· S· P·

Dall'archivio medesimo la trasse il Mazzocchi (*Veio difeso*, an. 1646 p. 33); ma ne alterò la leggenda. Di questa scrisse il Nardini (*L'antico Vejo* p. 113): « Dicevasi, che il marmo stava

In una lastra di marmo levata dall'incrostatura di un bagno d'epoca tarda, ove era stata in antico messa in opera, si legge il frammento, che do qui supplito:

*Imp. caesari. divi Severi piii Per-*  
*tinacis. aug. arabici adiabeni-*  
*ci parthici* M A X I M I F I L I O D I V I  
 M. Antonini GERMANICI · SARMATICI  
 nepoti divi Antonini P I I P R O N E P O T I D I V I  
 Hadriani abn. divi Traiani PART · ET · DIVI · NERVAE ADN  
 M Aurelio Antonino P I O F E L I C I · A V G  
 part. maximo trib. potest VII · COS  
 decreto decurionum populi. que consensu

L'ultima linea è presa per conghiettura dalla formola che si legge nella epigrafe dedicata dai Sutrini allo stesso Caracalla (v. p. 30). I punti sono in forma di foglie. Questo bagno essendo disfatto dal sig. Sebastianini ci ha donato inaspettatamente alcune altre lastre ornate di epigrafi. Adunque oltre al frammento della precedente dedicata a Caracalla vi sono altre due che mi sembrano appartenere ad un sol monumento: in esse io leggo ciò che segue:

RECTORI · ORBIS ·	
TEGRATORI · C	IMP C
FELICI · INVIC	MAX · P
P · P · PRO · COS ·	SALON
CONVIGI · D · N	
ORDO ·	
OB · INSI G N E M	
CVRANTE ·	
DEVOTISSI	

gettato in un cantone del cortile nel convento di s. M. dell'arco: ed il priore volle farne un vaso da acqua santa: di che avvistosi Francesco Mico ne fece pigliar copia dal cancelliere e notare nei libri del publico ». Dice di poi di aver aggiunto *d. m.*, ed allega il luogo di Tacito (XV): *Nonio Prisco per amicitiam Senecae et Glizio Gallo atque Annio Pollioni infamatis magis quam convictis data exilia. Priscum Antonia Flaccilla coniux comitata est, Galliam Egnatia Maximilla magnis primum et integris opibus mox ademptis* ». L'epigrafe medesima scolpita sul portone del borgo a' tempi del card. Rodrigo Borgia diceva: *P. Glitti L. Galli tribun militum leg. prim IIIviri capit candidati*, in forza del quale riscontro si può esser certi di quanto il Mico vi aggiunse del suo. A me pare, che l'iscrizione possa ben appartenere al Glizio Gallo marito di Egnazia memorato da Tacito, e che l'epigrafe dicesse presso a poco così (messo il supplemento e le lezioni corrette in corsivo):



Dal tronco nome SALON prendo argomento che era l' epigrafe sacra a Gallieno e a Salonina sua moglie, che vi è espressamente nominata nel CONIVGI D N. Per il che supplisco la linea quarta e quinta così :

P · P · PRO · COS · *et Corneliae SALONinae. aug*  
 CONIVGI · D · N · *P. Lic. Gallieni . invicti augusti*

rimanendo poi a supplirsi tanto quel che precede, quanto ciò che segue colle solite formole, e coi titoli soliti darsi a questo augusto. Ma da ciò quasi mi dispensano per fortunata incidenza due frammenti già da lunga pezza scavati in Falleri e deposti nei magazzini vaticani, dai quali trasseli in luce tempo fa l'Henzen, e per la menzione della *Col. Faliscorum* gl'inserì nei suoi supplementi all'Orelli n. 5132, a. b. Io non ho veduto quei marmi, e neanche so qual sia la forma dei caratteri, nè se lastre di marmo, come le due recenti, ma confidomi, che a tutti parrà evidente la restituzione quasi insperabile in tanta lontananza di tempo e di circostanze.

Or. 5132 A

RECTORI · ORBIS ·	ET DOMINO TÈ	<i>rrarum ac redin</i>
TEGRATORI · C	OL · FALISCORVM	<i>IMP · C Gallieno pio</i>
FELICI · INVIC	ITO · AVG · P · M · GERM	<i>MAX Parthico max</i>
P · P · PRO · COS ·	<i>et Corneliae</i>	<i>SALONinae aug</i>
CONIVGI · D · N	<i>P. Lic. Gallieni</i>	<i>invicti augusti</i>
ORDO ·	ET POPVLVS	<i>col faliscorum</i>
OB · INSIGNEM	ERGASEMVNI	<i>ficientiam</i>
CVRANTE ·	TYRIO · SEPTIMIO	<i>Azizo v. p. cur. r. p.</i>
DEVOTISSI	MO · NVMINI	<i>maiestatiq . eorum</i>

I due piedistalli seguenti con epigrafi da me supplite sono stati trovati negli scavi del foro. La prima epigrafe è posta a Salonina, siccome ne fa fede

D · M  
 P · GLITIO · L · f · GALLO · TRIB · MIL · LEG · XXII  
 PR · III · VIRO · CAPIT · q · k · iii · Vir · l · d · q · Q  
 MAXIMILLA EGNATIA CON · d · S · P

Cioè : *P. Glitio L. f. Gallo trib. mil. legionis XXII primigeniae, triumviro capitali, quaest. candidato, quattuorviro iure dicundo quinquennali, Maximilla Egnatia coniux de suo posuit.*

l'identità del curatore Settimio Azizo, nominato nella precedente, la seconda a Cornelio Salonino, nella quale in luogo di *Ordo* si legge *Senatus*, e non è nominato Tirio Settimio Azizo. Pare quindi, che questo piedistallo sia stato messo dalla colonia dei Falisci prima delle due epigrafi dedicate colle loro statue a Gallieno e Salonina; e probabilmente l'anno 253, nel quale Salonino fu dichiarato Cesare dal padre.

*Corneliae Salonini*  
*nae* SANCTISSIMAE  
 AVG · MATRI CASTRO  
 RVM CONIVGI DN Gal  
*lieni in*VICTI AVG AC  
*super omnes* · RETRO  
*principes* FORTI SSMI  
*ordo* COL · FALIS  
*corum de*VOTVS  
*numini maiesta*  
*tique eius* · CVRAN  
*te Tyrio* · SEPTI  
*mio Azizo* · V · P ·  
*curatore* OPE  
 RVM ET REI PVBL ·  
 eORVM

*P. Licinio*  
*Cornelio*  
 SALONINO  
 VALERIANO  
 NOBILISSIMO  
 CAESARI · PRIN  
 CIP · IVVEN  
 TVTIS  
 SENATVS · PO  
 PVLVSQVE  
 COLONIAE  
 FALISCORVM

Facile è il convincersi, che il frammento di lapida pubblicato da Giulio Roscio (1), quasi fosse di Orte, scrivendo egli: *in aede s. Mariae urbanae hortinae civitatis*, non sia altrimenti di quella città, ma di Falleri: perocchè ivi è nominato il medesimo curatore della colonia dei Falisci Tirio Settimio Azizo: *Ordo et populus coloniae Faliscorum curante Tyrio Septimio Azizo v. p. c(u)r. r. p. devoti(ssimo) numini maiestatique eius.*

Sul rovescio di cinque frammenti da me riuniti si leggono questi avanzi di epigrafe in carattere allungato alquanto e leggermente scolpito:

*imp. c. P. li* C I N I V s *Gallienus aug. viam*  
*sacram a cal* CIDICO · V *sque ad lucum Iunonis*  
*curitis ter* M I *nandam reficiendamque curavit*

(1) App. al Massa, *De origine et rebus Faliscorum* cf. Grut. 288, 1.

Do, per modo di esempio, all'Imperatore Licinio Gallieno questo frammento riguardante alcuna opera pubblica colla quale aveva attenza il calcidico. Il calcidico di Falleri era noto per la lapida del Muratori (480, 3 cf. Or. 1303). Ricordo poi che Gallieno è chiamato *redintegrator coloniae Faliscorum* sì nella epigrafe data avanti, che in questa, e fors'anche nel frammento di base trascrittomi dai sigg. Sebastianini, e da me non veduto, che pongo quì :

AC REDINTEGRATORI Col  
FALISCORVM

I cinque frammenti predetti hanno al rovescio qualche lettera cubitale, onde si pare, che appartennero in origine ad altro monumento di questa colonia.

Sopra una stele calcarea rastremata, nel cui mezzo è un incavo rotondo con tre impiombature : nel centro un traforo. Fu certamente quivi saldato qualche *leontochasma*, o maschera versante acqua, e deve tenersi essere questo il dono fatto da C. Aconio Porro alla città, voglio dire una nuova fontana. Sopra essa adunque si legge :

PORRVS · PONTIFEX  
PEQ · SVA

Ho chiamato Porro col nome che gli dà un'altra epigrafe edita dal Cardinali (*Scavi di Falleri* 74, 43, cf. Henz. Or. 7065), col beneficio della quale supplirò questa novella, trovata fra i marmi che lastricavano l'ingresso settentrionale dell'anfiteatro :

C · ACONIO · C · F · Porro . iiii . i . d  
ex . S · C · PONTIFICI . praef. perpetuo

Pongo qui un frammento di base dedicata a T. Nummio Augustale :

T · N V M M I O · T · F ·  
H O R · A V G V S T A L I  
T R I B · M I L · L E G · V I · M A C E P  
E Q V O · P V B · P R A E F · F A B R  
C · N V M M I V S · V E R V S  
S V O E T *fratris nomine*

Il C. Nummio Vero credo sia la persona nominata nella lapida edita dal Cardinali (*Scavi di Falleri*, nelle *Mem. rom.* III 74, 44), che tento però di supplire così, tenendomi alla miglior copia del Kellermann (*Vig.* 253 cf. Or. 5659).

*c* nuMMIVS · HOR · Verus *proc summa*  
*rum?* PROVIN CIAE . . . . . *praef.*  
 ..dACORVM · PRAEF . . . . .  
 iHR · TRIB · LEG · I · ITALICAE et . . . . .  
 DONIS · MILITARIBVS · *donatus ab opt*  
 IMP · TRAIANO · AVG · *germanico dacico*  
 PONTIF SACR IVN CVritis . . . . .  
 CELLAM CALDARIAM *pec. sua fecit*  
 C · NVMMIVS · C · F · Hor. . . *filius*  
 PATRONVS · REIP · MVsivum et orn.  
 EX · S · C · ADleciit

Tre frammenti scavati nel foro e da me ricongiunti e suppliti per conghiettura :

. . . M . . IVS  
*c.* fIL · SABiNVS  
 iiii · VIR · IVr · DIC  
 pONTIFex  
 pecVNIA · SVa

Frammento di gran piedistallo trovato parimente nel foro :

CVM PRA  
 IANOR · PRAEPOSITO *legio*  
 nIS · ORRHOENSIS PRAEPOS  
 e PLORATIONIS SEIOPENSIS  
 NVMERI AVRELIANENSIS ·  
 PRAEPOSITO NVMERI BRI  
 TONVM · PRAEPOSITO · ANNo  
 NAE · EXPEDITIONIS *ger*  
 MANICAE

Dalla menzione della *Orrhoene* o sia *Osrhoene* risulta che l'ignoto personaggio comandò una legione reclutata in Edessa, il cui antico nome fu *Orrhoa*. Imperocchè *praeposit(o legion)is* è il supplemento, che, atteso lo spazio, si può qui dare con qualche verosimiglianza. Le legioni prendevano l'appellativo tal-

volta dai luoghi, ove erano coscritte: di che si hanno più esempj già noti, ai quali ora parmi si debba aggiungere la legione osroense, non essendovi luogo sufficiente a supplire *explorationis* o *vexillationis*. I prepositi delle legioni a differenza dei legati, ne ebbero temporario governo (v. Henzen, *Ann. Inst.* 1850 p. 40 seg.). Segue di poi la epigrafe: *Praeposito explorationis scio-pensis*. A quanto pare questo altronde ignoto paese non dovrebbe essere stato che in Siria. Quanto al *numerus aurelianensis*, nella *Notitia dignitatum* si ha due volte memoria di truppe che portano il soprannome di Aureliane, cioè della coorte aureliana (p. 103), della quale non consta se da M. Aurelio, ovvero da Aureliano, avesse preso il nome (Boecking p. 470), e del *numerus Maurorum aurelianorum* (p. 114\*), che neanche si può affermare se da M. Aurelio o da alcun altro degli Aurelii (ma non da Antonino che non si denominò *Aurelius*, come scrive erroneamente il Boecking (p. 962\*) ma *Aelius*), ovvero da Orleans, a cui Aureliano Augusto cambiò il nome *Genabum* in *Aurelia*. Di modo che a vero dire il *numerus aurelianensis* è ora per la prima volta apparso certamente denominato da Aureliano; nè poi, a quanto so, se ne incontra più memoria alcuna.

Due lastre scoperte nel bagno scavato di recente. L'epigrafe è mancante da tre lati, salvo il sinistro:

VETVSTATE CONLAPSAM  
 SECVNDVM · POLLICITATIONEM · *Suam*  
 AB · SOLO · CVM · OMNI · CVLTV  
 ET · INSTRVMENTO  
 RESTITVTAM · INPENZA  
*sua reip faliscorum dedit*

Stele di marmo bianco nella chiesa di s. Maria di Falleri.

MACAVGVVS  
 ANNI  
 QVARTI

Gli augustali o *magistri larum augusti* sono noti in Falleri per altra epigrafe (v. pag. 37), dove dichiarano di aver selciata la via Augusta, cominciando dalla via Annia fuori dalla porta, fino al tempio di Cerere: *Viam Augustam ab via Annia extra portam ad Cereris silice sternendam curarunt pecunia sua pro ludis*. Creavansi ogni anno e contavano gli anni dall'epoca della loro istituzione che datava dal 747. Sono conosciuti in Roma i *Magistri qui k. aug. primi magisterium inierunt* (Or. 3220) coi loro

ministri, le cui due stele sono pubblicate nelle collezioni epigrafiche. Si sono avuti ancora marmi che ricordano i maestri dell'anno secondo, undecimo, centesimo settimo (v. gl' indici dell'Henzen all'Orelli).

VOTO SVSCEPTO  
LARIBVS  
CONPITALIBVS  
VIALIBVS  
SEMITALIBVS  
SACRVM

Ara di peperino trovata dal sig. Giuseppe Cincelli in un-suo fondo alla distanza di un miglio da Fabbrica e quattro da Falleri accanto ad una via antica. Poco discosto fu da lui scoperta una lunga serie di volgari sepolture, onde pare che qui fosse un *compitum*. L'ara si conserva ora in Falleri. I Lari compitali o sia del quatrivio (Or. 1664), e ancora i viali, erano già noti; ma dei semitali non si aveva finora altra notizia che nei lessici, ove si citano gli iddii *semitales* (Virg. *Catal.*, 8, 20).

SILVANO  
VETVRIANO

Stele di marmo letta da me nella chiesa diruta di s. Maria di Falleri. La gente o famiglia Veturia, dalla quale il Silvano qui dedicato prende il soprannome, non è ancor conosciuta per alcun monumento falisco.

voluta      aquila di      voluta  
                  prospetto

PRAECILIA SEXF  
SETORIANA FEC  
TITIAE · PRAECILIAE · F  
ET · TITIAE · LVRIAE  
NEPTI · ET  
L · LVRIO · LVRIANO

. . . . .

Nella sacrestia parrocchiale di Fabbrica si legge questo epitaffio inferior-

mente rotto, posto da una Precilia di figlia Tizia, alla nipote parimente Tizia ed a Lucio Lurio Luriano. La Precilia predetta mostrasi essere figlia di Sesto e di una Setoria, dalla quale trasse il cognome allungandolo in *Setoriana*, che era una delle due maniere di soprannominarsi dalle madri ai tempi imperiali.

Frammento di epigrafe metrica. unica finora fra i marmi di Falleri, letto da me presso Fabbrica:

INGENIO VIRTUTE MODO DOCTRINA DECORE  
 OMNIBVS OFFICIIS PRAE POLLENS SED BREVIS AEO  
 QVI SEX BIS DENIS TANTVM *vix* BICERIT ANNOS  
 . . . . . *scilicet* . . . . .

Il Ranghiasci pubblica una epigrafe che dice rinvenuta nella chiesa di s. Maria di Falleri (1). Questa, perchè non sospetterebbesi fra le Memorie di Nepi, ho stimato bene di aggiugnere qui alle epigrafi falische.

CREVENTIVS ANTERONIS · L  
 PRINCEPS · SIBI · ET · SVIS  
 LATINAE · FILIAE · VIX · A · X  
 CREVENTIAE · FAVSTAE · LIB  
 CREVENTIO · ANTERONI · PATRO  
 N · MVNITORI · PANVRCO · PATRI  
 C · CREVENTIO · EVCTATO · FRATRI  
 SEPTIMIAE N · L · HILARAE  
 C · TINTORIO . . . . . *fecit*

Appartiene al sepolcro dei liberti della famiglia Crevenzia; il patrono di Crevenzio Principe è un Crevenzio Anterone, ancor esso a quanto pare liberto. Il padre di Principe chiamasi Munitore ed è soprannominato Panurco o sia Panurgo (= *πανουργος*, astuto).

Altre epigrafi potrei qui soggiugnere scoperte di recente, ovvero appartenenti a lucerne, pietre incise, dolii, e simili stoviglie: ma stimo di rivolgermi invece a dichiarare due tessere gladiatorie non ancor divulgate per istampa.

(1) *Supplem. alla prima parte delle Mem. stor. di Nepi*, Roma, 1831, p. 63.



## APPENDICE

INTORNO AD ALCUNI LUOGHI DI QUEST'OPERA BISOGNEVOLI DI SCIARIMENTO

Quando a ciò che io scrivo intorno a *co Sabate*, pag. 19, debbo far notare che di poi ho trovato un secondo esempio di esso *co* accanto a *Putcoli* ed *Iluinias* sulla medesima carta peutingeriana. Siccome riuscirebbe del pari strana la singolarità di chiamar soltanto Puteoli colonia fra tante, che erano in Italia, così io stimo si debba unire ad *Iluinias*, che credo corrottamente scritto in luogo di *III Vinias co*, nome a quanto pare di un *Compitum*. Adunque in luogo di *(vi)co Sabate* preferirei *Co(n)pitum) Sabate*, che mi sembra più probabile di quello che suppone in due luoghi egualmente inutile *vico* nella prima sillaba.

Che la *Fortuna Torquatiana* da me citata alla p. 30 in conferma del cognome *Regina* dato alla *Bona dea* non siasi denominata in Roma dalla famiglia *Torquatia* come altri ha opinato (*Bull. Inst.* 1864, 108), ma da alcuna delle nobili case dei Torquati, confermasi dal confronto degli *Horti Torquatiani* (Frontino *De aquae duct.* 3), che niuno vorrà attribuire alla famiglia *Torquatia* in Roma ignotissima. Il Furlanetti nel suo lessico parimente l'intese per soprannome preso dalla gente dei Torquati forse la Manlia: *Fortuna quae praecipue a familia Torquatorum colebatur*.

Le sigle PR IVV sono da me interpretate a p. 28, *praefectus iuvenum* col confronto della epigrafe di Lanuvio ove M. Valerio si appella PRAEF · IVVENTVTIS (Orelli, 3324). Dei *praetores iuvenum* non vi era sentore alcuno in epigrafia prima della base di Sutrium letta nella chiesa di s. Eusebio dai sigg. Nissen e Zangeheister (*Bull. Inst.* 1864 p. 110); d'onde risulta che in questa città in cambio di *praefectus* convicne leggere *praetor*. Oggi sarebbe erroneo interpretare in PR IVV, *praefectus iuvenum*, ma non era così prima, anzi questa sola interpretazione doveva darsi, stante che la scienza epigrafica non dà altre spiegazioni alle sigle, se non quelle fornite dai confronti. Il perchè quei due tedeschi che scrissero « erroneamente si è voluto spiegare la nota PR per *praefectus* », si mostrarono poco cauti, per non dire ignoranti delle leggi seguite dagli epigrafisti nell'interpretare le sigle.

Quando attribuii a pag. 33 i nomi *auGVSTA · IVLia* alla colonia, sapeva benissimo che Livia cambiato nome per l'adozione di Augusto si disse



Iulia, e ancora che il soprannome di *Augusta* nelle iscrizioni per più esempj precede il nome proprio *Iulia*: ma mi rivolsi ad opinare piuttosto che *Aug. Iulia* fossero titoli della colonia Sutrina, perchè non si hanno esempj in questa donna di simili munificenze; e per converso sembrami tuttavia incredibile, che essa avesse rivolto le sue auguste cure non alla colonia, alla quale apparteneva provvedere il Vico Matrino di acqua, ma al villaggio stesso dipendente da questa colonia. Sta quindi a chi ha scelto piuttosto la prima che la seconda interpretazione (*Bull. Inst.* 1864 pag. 107) di renderla plausibile con qualche confronto.

Alcune epigrafi di Falleri furono non ben copiate ivi tempo fa dal ch. prof. Michaelis che le diede in luce nella Gazzetta del Gerhard (*Archeol. Arzeig.* 1862 o. 343\* 346\*). Poscia il ch. Detlefsen ne diede alle stampe una (*ibid.* 1863 p. 80): ed altre leggonsi pubblicate in quest'anno dai sigg. Nissen e Zangmeister (*Bull. Instit.* 1864 p. III, 112).



## OSSERVAZIONI

## INTORNO AL VOLUME PRIMO DI QUESTE DISSERTAZIONI

---

Pag. 12. Nel quarto volume delle *Œuvres complètes* di Borghesi a p. 131 si legge una nota che riguarda queste mie dissertazioni. È d'essa autore il sig. Henzen il quale scrive che le opinioni del Poleni furono ammesse dal Borghesi e fatte sue con troppa fiducia, ma che da gran tempo i geografi le hanno corrette e cita Forbiger *Alte Geogr.* t. III p. 706 il Westphal e 'l Nibby che pur sono citati dal predetto Forbiger: e aggiugne che io recentemente sono arrivato alle medesime conclusioni per altra strada. Solo ho io il torto, dic' egli, di attribuire al Borghesi gli errori del Poleni, da lui troppo ciecamente seguiti, quantunque bisogni concedere che non è il Poleni il quale fa andare da Sutri a Sabate e Toscanella per la via Ciminia; e crede l'Henzen che questo errore sia un *lapsus calami* ovvero uno scambio avvenuto nella edizione napoletana. Che Poleni invece al contrario parla di una via anonima che da *Carciae* per *Sabate* va a *Lucania* che egli crede essere Toscanella (qu'il croit être Toscanella pag. 138). Al Borghesi non ho attribuito gli errori del Poleni, come a torto mi appone Henzen, ma ho scritto che il Borghesi al

25

pari del Poleni si è servito dell' Itinerario di Antonino, il quale chiama *Clodia* la via che da Lucca per *Forum Cassii* va a Roma, la quale invece è la *Cassia*. Solo osservo che il Borghesi cita in prova la Carta peutingeriana mentre di fatti servesi dell' Itinerario, il quale soltanto così chiamandola fa tutta la prova del marchese Poleni (v. la mia pag. 12).

È quindi chiaro che io non attribuisco al Borghesi gli errori del Poleni, ma dico, che egli ha dedotto dall' Itinerario antoniniano la prova medesima che tanto prima ne aveva cavato il Poleni, quantunque citi la Carta peutingeriana in luogo dell' Itinerario. Che se il sig. Henzen vuol sapere come si faccia ad attribuire a torto a qualcuno l'errore di un altro rilegga egli ciò che ha scritto quivi medesimo, e tosto se ne convincerà. Perocchè egli afferma che il Poleni a pag. 138 delle sue note a Frontino crede che Toscanella sia l'antica *Lucania*. Ma il Poleni a pag. 134 (e non 138, che può essere un errore avvenuto nella edizione francese) non dice di credere che Toscanella sia *Lucania*, sibbene dice che « ciò si crede; » *id oppidum nunc, ut creditur, Toscanella est*. Questo è parmi attribuire l'opinione altrui al Poleni.

Veniamo ora agli autori di geografia « i quali hanno da gran tempo rettificato le opinioni del Poleni, e fanno arrivare la via *Cassia* da Roma a Firenze per *Sutrium*, *Volsinii*, e *Clusium*; la *Clodia* a Lucca per *Sabate* e *Sena*, l'*Annia* a *Falerii* per *Nepete* e la *Ciminia* da *Sutrium* alle *aquae Passeris* passando a destra del lago Cimino. » Nomina l' Henzen il Forbiger III, 706 in primo luogo, e a ragione, credo, perchè è il più recente e come tale si presume che abbia profittato dei lavori di Westphal e di Nibby, i quali sono per l'appunto citati da lui. Basterà dunque chiamare ad esame quanto ei scrive onde sapere che se ne diceva prima che io scrivessi. Nel che io debbo dire la mia colpa, che non ho avuto ricorso al Forbiger, credendo che un tal autore non poteva essere ignoto al Mommsen, il quale avendo trattato recentissimamente di queste vie nel *Corpus inscriptionum latinarum* vol. I p. 392 non poteva io figurarmi che non ne avesse seguito le dottrine ovvero al solito corretto gli sbagli. Il tenni adunque come il meglio informato e, per così dire, l'ultima espressione delle dottrine di Germania su questo particolare. Ma il Mommsen fa originare la *Flaminia ad sextum lapidem* ove io dimostro che invece cominciò l'*Annia*. Come adunque poteva io immaginarmi che il corso della via *Annia* fosse accertato dai geografi, prima che io mi mettessi all'impresa? La via *Cassia*, dice in sostanza il Forbiger, non esce dalla città, ma comincia al ponte Milvio e mena per Vei?, Sutri, Bolsena fino a Chiusi. Da essa partono i rami della via *Veientana* al 6 miglio, della via *Annia*, che passa pel territorio di *Falerii*, di cui esistono notabili avanzi e un ponte, della via *Amerina* che comincia al 23 miglio, della via *Claudia* che

comincia al 10 miglio e va per Sabate a Lucca, della via *Ciminia* che va da Sutri al 32 miglio fino al 36 per la destra del Lago Cimino sin presso Viterbo. Così egli. Ora avendo io imparato che cosa prima di me ha scritto il Forbiger resto al sommo sorpreso dei gravi abbagli da lui presi nel mentre che mel vedo celebrato come uno dei geografi che da gran tempo ha emendato gli errori altrui intorno al corso e al nome di queste strade. Io farò qui un elenco di questi abbagli perchè serva di norma.

1. La via *Cassia* comincia al ponte Milvio, dice il Forbiger: ma io ho dimostrato che invece è la *Claudia* che comincia passato il ponte Milvio v. p. 12 segg.; la *Cassia* poi comincia alla *storta* ove la *Claudia* volge a sinistra; ed il Forbiger invece tiene che la *Claudia* cominci al 10 miglio.

2. La via *Cassia* mena a Vei? Dubita il Forbiger, ma è certo che la via *Cassia* circa il duodecimo miglio ebbe una traversa della quale rimangono tuttavia gli avvanzi: questa traversa la congiungeva coll'*Annia* v. la tav. II.

3. Da essa via *Cassia* parte la via *Veientana* al sesto miglio. Ancor questo è falso. La via *Veientana* è di creazione del Forbiger, non avendo l'antichità tramandato notizia di una via che portasse tal nome. Se poi si parla della via che si stacca dalla *Clodia* (detta *Cassia* dal Forbiger) al sesto miglio, questa va evvero a Vei e Nepi e Falerii, ma col nome di via *Annia*.

4. La via *Annia*, dice il Forbiger, passa pel territorio di *Falerii*. Io parlo dell'*Annia*, che stimo di mia scoperta, a p. 36 seg. ed ecco il Forbiger, che sembra averla indicata tanto prima di me. Questa indicazione per altro è solo apparente, perocchè in realtà il Forbiger non la fa passare per *Falerii* (s. Maria di Falleri), la qual città egli situa erroneamente sulla via *Flaminia* p. 612, ove invece fu la *Falerii* primitiva, e non tanto sopra di essa che non ne distasse circa due miglia v. la mia p. 38 seg. Della via *Annia* egli non sa nè dove comincia, nè che passa dentro la *Falerii* seconda.

5. La via *Amerina* comincia al 23 miglio. Crede adunque il Forbiger che questa via sia un ramo della *Cassia*: ma non è così: La via *Amerina* è la continuazione dell'*Annia* che prende questo nuovo nome uscendo per la opposta porta di Falleri. Circa in 23 miglio è invece una traversa che congiunge la *Cassia* con l'*Annia*.

6. La via *Cassia* va per Sutri e Bolsena. Questa osservazione del Forbiger è vera in sè: ma egli erra doppiamente quando descrive il corso di essa, scrivendo che il *Vico Matrino* s' incontra ad Oriente del lago Cimino p. 609 e *Forum Cassii* presso Viterbo probabilmente al Monte Soriano. Che se è così egli non si avvede di aver confusa la *Cassia* colla *Ciminia*. La via *Ciminia* si stacca dalla *Cassia* a Sutri v. p. 35 e vi si ricongiunge alle *Aquae Passeris*, e la via *Cassia* va a mezzogiorno del Lago Cimino e passa per Vico Matrino

che è ivi v. p. 32 e quindi per Vetralla passa per luogo ove era l'antico Foro di Cassio del quale rimane oggi la memoria nella chiesa detta s. Maria di Forcassi v. la pag. 34.

7. È ripreso dal Forbiger a p. 609 il Cluverio e l'Holstenio, perchè dissero che il nome di *via Clodia* erasi erroneamente posto nell' Itinerario di Antonino in luogo di *via Cassia*: egli sostiene che il nome di *via Clodia* è il nome più antico di questo gruppo di strade citando il Wesselingio nelle note a quell' Itinerario. Ho cercato quelle note, ma ivi il Wesselingio allega per prova di questo scambio gli atti di s. Donnino! e per contrario afferma, che alcuni codici pongono il nome di *via Cassia* al luogo, che il richiede. Se poi il Cluverio e l'Holstenio non danno ragione valevole di quel loro parere, ciò non monta: perocchè oggi è dimostrato che il *Forum Cassii* non può trovarsi sulla *via Clodia* siccome neanche il *Forum Clodii* può trovarsi sulla *via Cassia*.

Pag. 21. Dal ch. mio amico sig. Carmelo Mancini ricevo avviso che egli diversamente lesse in qualche parte l'epigrafe di Tito Sabidio: la qual sua lettura è questa:

T · SABIDIVS · T · F FACIVNDVM · CVR
---

RVFVS · DE · PECVNIA · SVA IDEMQVE · PROBAVIT
--

Pag. 30. Nell'appendice a p. 187 mostrai che la *Fortuna Torquatiana* fu così denominata dal cognome *Torquatus* della famiglia a lei divota, contro il parere di coloro che derivano tal nome dalla famiglia *Torquatia*. Confermo ora con altri esempi il raro costume di appellativi dati alle divinità dai cognomi piuttosto che dai nomi, ricordando come fin dal 1848 nella Istoria d' Isernia aveva citato a tal uopo il *Giove Purpureone* così denominato da *Sicinia Purpuris* (Oderici, Syll. p. 183) e le *Ninfe Geminiane* che ebbero l'appellativo da *Fufio Gemino* (Fabretti, Inscr. dom. 74, 52, 8). Aggiungasi l'*Ercole Paterniano* da *Giunio Paterno*, (id. col. trac. 247) l'*Ercole Commodiano* e la *Giunone Amblacynthia* da *M. Aurelio Commodo* e da *Cincius Amblacynthus* (Fabr. Col. trai. 248).

Pag. 44. Ho qui opinato che P. Glizio conseguisse il consolato suffetto o nell'anno della censura di Vespasiano e Tito, o poco dopo. Doveva invece dire o nei quattro anni della censura di Vespasiano e Tito. Perocchè per testimonianza di Plinio L. VII, 49 essi vi durarono quattro anni. *Accedunt exempla recentissimi census, quem intra quadriennium Impp. Caess. Vespasiani pater filiusque censores egerunt.*

Pag. 48. L'epigrafe *Porrus Pontifex* ecc. non è mancante come è rappresentata nel *Bullettino* dell' Instituto 1864 p. III, ma intera, siccome l' ho io pubblicata.

---

## ERRATA - CORRIGE

(come da aggiunta del Garrucci in calce ai volumi delle *Dissertazioni*)

*Dal vol. I, p. 190, dopo gli indici :*

« *RETTIFICAZIONI.* — p. 11 l. 17, pongasi VIARVM CASSIAE CLODIAE CIMINIAE ec. — p. 26 l. 4, scrivasi un piedistallo od ara di marmo. — »

*Dal vol. I, su fascetta inserita dopo la p. 190 :*

« *CORREZIONI* — p. 29 lin. 33 distilo non distico. — p. 39 l. 27 IIVIR o IIIIVIR non IIVIN o IIIIVIN — p. 43 patera non patena. — »

*Dal vol. II, p. 200, dopo gli indici :*

« *RETTIFICAZIONI.* — Vol. I. — p. 21 lin. 24 manca la testa. — p. 29 lin. 33 distilo. — p. 34 lin. 14 leggevasi. — p. 38 lin. 31 della. — p. 39 l. 27 IIVIR o IIIIVIR. — p. 43 patera. — »

## ABBREVIAZIONI

(a cura di Silvia Marengo)

- Ann. Inst.* - « Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica », Roma 1829 -.
- Boldetti, Osserv.* - M. A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i cimiteri de' santi martiri ed antichi cristiani di Roma*, Roma 1720.
- Bondi, Mem. stor. di Sabazia (o Mem. stor. sulla città Sabazia)* - P. BONDI, *Memorie storiche sulla città di Sabazia ora lago Sabatino, sulla origine di Trevignano... e saggio storico sulla antichissima città di Sutri*, Firenze 1836.
- Bull. Instit. (o Bull. dell'Instit. o Bull.)* - « *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* », Roma 1829 - 1886.
- Bull. Napol.* - « *Bullettino Archeologico Napoletano* », Napoli 1842 - 1848.
- Bull. nap. n.s. (o Bull. Napol. n.s.)* - « *Bullettino Archeologico Napoletano* » nuova serie, Napoli 1852 - 1863.
- Cluverio (o Cluv.), It. Ant.* - PH. CLUVERIUS, *Italia Antiqua*, Leidae 1624.
- Doni* - G. B. DONI, *Inscriptiones Antiquae nunc primum editae, notisque illustratae...*, Florentiae 1731.
- Fea, Fasti* - C. FEA, *Frammenti di fasti consolari e trionfali ultimamente scoperti nel Foro Romano ed altrove*, Roma 1820.
- Fabretti, (o Fabr.) Col. trai. (o col.trac.)* - R. FABRETTI, *De columna Traiani synagma...*, Romae 1683.
- Fabretti, I.D. (o Inscr. Dom. o Inscr. dom.)* - R. FABRETTI, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio*, Romae 1702.
- Fontanini, Discus vot.* - J. FONTANINI, *Discus argenteus votivus veterum Christianorum Perusiae repertus ex Museo Albano depromptus et commentario illustratus....*, Romae 1727.
- Forbiger, Alte Geogr.* - A. FORBIGER, *Handbuch der alten Geographie aus den Quellen bearbeitet*, Leipzig-Hamburg I-III 1842-1848.
- Grut. (o Grutero)* - J. GRUTERUS, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae...*, Heidelberg 1603 (2<sup>a</sup> ed. Amstelodami 1707).
- Guerin, Voy. en Tunisie* - V. GUERIN, *Voyage archéologique dans la régence de Tunis*, Paris 1862.
- Henzen (o Henz.), in Or. Ind. (o ad Or.)* - G. HENZEN, *Collectionis Orellianae supplementa emendationesque...; accedunt indices rerum ac notarum quae in tribus voluminibus inveniuntur*, Turici 1856.

(segue a pag. 56)



- Holstein (o Olstenio o Holstenio) - L. HOLSTENIUS, *Adnotatones In « Italiam Antiquam » Philippo Cluverii, Romae* 1666.
- Annot. in Cluv. (o Annot. ad Cluv. o Adnot. ad geogr. Cluv.)
- Holstenio v. Holstein
- Kellermann, Vig. - O. KELLERMANN, *Vigilum Romanorum latercula duo Coellmontana...*, Romae 1835.
- Lupi, *Epitaph. s. Severae* - A. M. LUPI, *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae martyris epitaphium*, Panormi 1734.
- Marchi, *La stipe* - G. MARCHI, *La stipe tributata alle divinità delle Acque Apollinari scoperta al cominciare del 1852*, Roma 1852.
- Marini, *Arv.* - G. MARINI, *Atti e monumenti de' fratelli Arvali*, Roma 1795.
- Marini, *Inscr. Alb.* - G. MARINI *Inscrizioni delle ville e de' palazzi Albani*, Roma 1785.
- Mem. rom.* - « Memorie romane di antichità e di belle arti », Roma 1824 - 1827.
- Mommsen, *C. I. Lat. (o Latln.)* - TH. MOMMSEN, *Corpus Inscriptioinum Latinarum I* Berolini 1863.
- Mommsen, *Inscr. lat. antiquiss.* - TH. MOMMSEN, *Inscriptioines Latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem*, Berolini 1863 (= C.I.L. I).
- Momms., *I. neap.* - TH. MOMMSEN, *Inscriptioines regni Neapolitani Latinae*, Lipsiae 1854.
- Morcelli - S. A. MORCELLI, *De stilo Inscriptioinum latinarum*, Romae 1780 - 1781.
- Murat. - L. A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, Mediolani 1739 - 1742.
- Muratori, *Script. rer. Italic.* - L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani 1723 - 1738.
- Nibby, *Anal. (o Dintorni)* - A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della Carta de' dintorni di Roma*, Roma 1837 (2<sup>a</sup> ed. 1848).
- Oderici, Syll. - G.A. ODERICI, *Dissertationes et adnotationes In aliquot ineditas veterum inscriptiones et numismata...*, Romae 1765.
- Oliv., *Marm. Pisaur.* - HANN. OLIVIERI, *Marmora Pisaurensia notis Illustrata*, Pisauri 1738.
- Olstenio v. Holstein
- Or. (o Orelli), Syll. - I. G. ORELLI, *Inscriptioinum Latinarum amplissima collectio ad Illustrandam Romanae antiquitatis disciplinam accommodata...*, Turici 1828.
- Passionei, *Ins.* - B. PASSIONEI, *Inscrizioni antiche disposte per ordine di varie classi...*, Lucca 1763.

- Poleni
- Reinesio
- Revue Archéol.*
- Smezlo
- Spon, *Misc. erud. ant.*
- Wesselingio
- Westphal
- Zumpt, *Comm. Epigr.*
- J. POLENI, *De aquae ductibus urbis Romae commentarius...*, Patavii 1722.
  - TH. REINESIUS, *Syntagma inscriptionum antiquarum...*, Lipsiae 1682.
  - « *Revue Archéologique* », Paris 1844 .
  - M. SMETIUS, *Inscriptiones antiquae per urbem Romam diligenter collectae...*, (ms. Napoli cod. V E 4).
  - J. SPON, *Miscellanea erudita antiquitatis*, Lugduni 1685.
  - P. WESSELING, *Diatribae de Iudaeorum archontibus ad inscriptionem Berenicensis...*, Trajecti ad Rhenum 1738.
  - J.H. WESTPHAL, *Die roemische Kampagne in topographischer und antiquarischer Hinsicht dargestellt*, Berolini et Stettini 1829.
  - A. W. ZUMPT, *Commentationum epigraphicarum volumen I*, 1850.